

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

III° trimestre 2005

54

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Spendi con tranquillità



Paghi con calma

*Con DuomoCard
l'assicurazione
si paga poco
per volta*



DUOMO **DUOMO**
CREDIT CARD CREDIT CARD

AGENZIA GENERALE

Massimo Magistrelli

Via Milano, 41

20013 - Magenta (MI)

Tel. 02.97.95.03.12

Fax. 02.97.29.02.69

e-mail: assiblu@tiscalinet.it



MAGISTRELLI sas

AGENZIA IMMOBILIARE

Via Milano, 41

20013 - Magenta (MI)

Tel. 02.97.95.06.86

Fax. 02.97.29.02.69

Sito: www.magistrellis.it

e-mail: magistrellis@virgilio.it

I NOSTRI SERVIZI

- **Vendita e locazione di singole unità immobiliari.**
Grazie a una vasta base dati (adkap) in funzione delle caratteristiche richieste dal cliente siamo in grado di velocizzare la vendita e la locazione del vostro immobile.
- **Vendita e locazione immobili industriali.**
- **Gestione ed assistenza locazioni.**
- **Gestione e vendita cantieri nuove costruzioni.**
- **Consulenza immobiliare, legale, notarile, assicurativa.**
- **Mutui a tasso agevolato, in convenzione con primari istituti di credito.**
Grazie all'esperienza dei nostri operatori e alla competenza di nostri clienti siamo in grado di ottenere mutui e finanziamenti a tassi agevolati e in tempi rapidi, assistendo professionalmente la pratica di mutui su tutte le zone del territorio nazionale all'incasso.
- **Stime e perizie.**
- **Valutazioni gratuite del Vostro Immobile.**

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XII - Numero 54
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Alessandra Branca, Marco Cozzi, Elio Fontana, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Coordinamento Editoriale: Ticino Comunicazione - Magenta

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Massimo Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -
 www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)
 www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: Arti Grafiche Frattini - Settembre 2005

Foto di copertina: *Vista panoramica del nuovo polo fieristico Rho Pero*

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

S	O	M	M	A	R	I	O
• <i>Il Punto</i> Dal "bipartitismo imperfetto" al "bipolarismo paralizzante"p. 4 di M. Gargiulo							
• <i>Territorio</i> Passa l'ultimo treno: vogliamo farlo nostro?p. 10 di F. Garavaglia							
LA FIERA RHO PERO Il nuovo sistema espositivo per il futuro del milanesep. 13							
La Fiera dà i numeri. Cifre e curiositàp. 16							
Le tappe per arrivare al traguardo della nuova Fierap. 18							
Qualche notizia sup. 20							
Le infrastrutture a servizio del nuovo polo fieristicop. 22							
Uno sguardo al verde e all'ambientep. 24							
Fiera di Milano: una tradizione di mostre di eccellenzap. 26							
Ma che ne sarà del vecchio quartiere della Fiera di Milano?p. 28							
La Fiera protagonista della trasformazione produttiva di Milanop. 30 di L. Senn							
Fiera di essercip. 39 di F. Penati							
Fiera una sfida da vincerep. 41 di P. Pessina							
Nuova Fiera: una forma che parla di futuro e di speranzap. 44 di A. Fioroni							
Più agevolazioni per i promotori delle fiere, e più sviluppop. 47 di G. Deodato							
Tra Fiere e Innovazionep. 48 di P. Galassi							
Uno sguardo all'occupazionep. 50 di L. Todeschini							
				L'EST TICINO SAPRÀ ESSERE PROTAGONISTA? Fiera di Rho Pero: ultima chiamata per l'Est Ticinop. 54 di S. Zuffada			
				Vigilare e indirizzare lo sviluppop. 56 di F. Prina			
				Un polo fieristico nel segno dell'eccellenzap. 59 di A. Colucci			
				Primi passi per il sistema fieristico dell'Est Ticinop. 61 di A. Fossati			
				Vigevano e il futuro dei poli fieristicip. 63 di A. Cotta Ramusino			
				• <i>Le nostre contrade</i> Fiere e Mercati nel tempop.68 di G. Leoni			
				Fiera agricola di Abbiategrasso: cinque secoli di storiap.74 di F.B.P.			
				E Abbaitegrasso ingrana la marcia giusta . . .p.76 di F.B.P.			
				Lomellina dimenticata: Zemep.78 di G. Giacomone			
				L'importanza dell'acqua nella vita monasticap.83 di G. Giacomone			
				• <i>Cultura del Ticino</i> Don Giovanni Fornarolip.88 di D. Bottino			
				Concorso "Angelo Masperi" 2005p.92			
				• <i>Centro Kennedy</i> Un Quartiere, una Chiesa, una Comunitàp.95			
				Il Decanato: una struttura di serviziop.97 di T. Santagostino			
				L'incontrop.100 di T. S.			
				De Gasperi, un'eredità che va oltre i confinip.104 di G. Borsa			
				Due diversi modi di vivere la comunità . . .p.107 di M. C.			



Dialogo aperto con i lettori

Dal “bipartitismo imperfetto” al “bipolarismo paralizzante”

Più di trenta anni fa il politologo Giorgio Galli descrisse efficacemente e sinteticamente con il termine “bipartitismo imperfetto” la realtà politica italiana. Con tale termine si voleva indicare che le uniche maggioranze possibili erano quelle che facevano perno su DC o, in alternativa, sul PCI e che la collocazione internazionale del PCI rendeva di fatto l'alternativa irrealizzabile.

E' per questo motivo, dato che

il MSI non costituiva un'alternativa di governo, che il “Centro” ha governato il Paese per quasi 50 anni con l'alleanza DC - PRI - PLI - PSDI, allargata poi al PSI con il Centro-sinistra. Pertanto quando Romano Prodi rilegge la nostra storia repubblicana parlando di “egemonia” del Centro, ne fornisce una visione distorta e riduttiva. Sia perché sembra far intendere che la mancanza di un'alternanza credibile e fattibile fosse addebitabile al Centro e non

invece alle opposizioni di destra e di sinistra, che si muovevano in una logica antisistema anche nella formulazione dei loro programmi politici. Sia perché misconosce i meriti del Centro per la crescita della democrazia nel nostro Paese: anche a questo si deve l'emancipazione (e quindi lo sdoganamento) degli ex-fascisti e degli ex-comunisti.

Osservo che Galli usò il termine "bipartitismo" e non "bipolarismo" anche se questo sarebbe stato già allora più corretto, in quanto in effetti si trattava di un polo cattolico - laico - socialista, da una parte, e di un polo marxista - comunista dall'altra. Usò il termine "bipartitismo", ritengo, perché allora i partiti esercitavano un peso determinante nella vita politica, economica e sociale del Paese, ma anche perché non si era ancora fatta strada l'idea (né vi erano le condizioni storiche perché ciò avvenisse) di assegnare la garanzia di un'alternanza di governo ad un puro meccanismo elettorale, quale è la legge a impianto maggioritario attualmente in vigore.

Oggi siamo in presenza di un nuovo "tabù", non determinato come allora da motivazioni storiche, ma dal "mito" dell'alternanza, quasi che questo costituisca il valore supremo da difendere.

Prova ne sia che non appena Mario Monti, persona non incline a giochi di partito o a favoritismi di sorta, ha dichiarato (Corriere della Sera, 12 agosto) "Forse un Centro, se esistesse, avrebbe una più credibile affinità con un progetto di sviluppo in Italia di una moderna economia di mercato" subito si è scatenata una campagna mediatica tendente a banalizzare le sue considerazioni.

Va osservato che Mario Monti non si è scomposto più di tanto se replicava (Corriere della Sera, 28 agosto) "Il problema dell'adeguatezza del sistema politico italiano a produrre le riforme necessarie per ridare slancio all'economia sembra essere molto più sentito di quanto fosse finora apparso nel dibattito pubblico.....Non ho indicato formule politiche o

costituzionali. Non mi sfuggono i meriti del bipolarismo che rappresenta comunque, a giudizio dei competenti, un passo avanti, anche se ognuno di loro individua la necessità di migliorarlo..... e forse i miglioramenti necessari non sono marginali”.

Ma, prosegue Monti “Sotto il profilo della capacità di governare l'economia, mi sembra particolarmente penalizzante una caratteristica del bi-pseudobipolarismo come l'abbiamo visto in opera in Italia Contengono, sia l'uno che l'altro polo, partiti con visioni economiche eterogenee e talora antitetiche. Su rilevanti questioni economiche, è frequente che vi siano impostazioni più simili tra i due poli che entro ciascun polo. Come si può riuscire a mettere in campo tutta la determinazione che occorre per superare le resistenze corporative di ogni tipo, se non si può coinvolgere l'appoggio dei simili dell'altro polo e si deve fare i conti con i diversi del proprio polo?”.

“Credo risulti chiaro” conclude Monti “che non ho nostalgia del vecchio Centro dell'era pre-bipolare. Quel centro, che pure

non ha prodotto solo danni, era dedito al consociativismo più che alla costruzione di un'ordinata economia sociale di mercato. A quel consociativismo partecipavano, dal governo e dall'opposizione, anche uomini politici che oggi guardano sdegnati a chi dia l'impressione di mettere in dubbio il bipolarismo”.

Ci siamo concessi una lunga, ma doverosa, citazione di una persona, espressione della cultura liberale, che riscuote un grande credito, professionale e morale nel Paese e in ambito internazionale. Aggiungiamo quella di Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica “E' un dato di fatto. Il bipolarismo che abbiamo visto in questi anni ha imballato la politica, l'economia, l'intero Paese. Ora, è urgente uscirne..... Questo blocco si accompagna a una crescente irritazione dei cittadini nei confronti della politica” (Corriere della Sera, 31 agosto). Come uscirne ? Su Avvenire Ornaghi avanza proposte: “Penso che il centro di cui parla Monti debba essere inteso come un luogo di grande spessore culturale, animato da

destra come da sinistra con la volontà di rinnovare sul serio il sistema politico italiano.....E' necessario che una serie di leader convergano su un obiettivo di fondo che precede i programmi.....per evitare che il risultato elettorale torni a replicare lo stato attuale delle cose, qualunque sia lo schieramento vincente”.

Inutile dire che le condividiamo entrambe. Da sempre indichiamo i mali dell'attuale sistema elettorale, generatore dell'attuale bi-pseudobipolarismo e proponiamo l'adozione di un sistema elettorale del tipo di quello tedesco, che coniuga armonicamente proporzionale e maggioritario, unitamente all'adozione di meccanismi istituzionali che garantiscano la governabilità, quale quello della sfiducia costruttiva.

Sergio D'Antoni, sempre su il Corriere della Sera, entrando nel dibattito suscitato dalle dichiarazioni di Monti, ha affermato di non ritenere che vi sia spazio per un partito di centro autonomo tra i due schieramenti e che oggi non ripeterebbe l'esperienza effettuata nel

2001 con Democrazia Europea, che non conseguì l'obiettivo di una autonoma rappresentanza parlamentare.

Si trattava di un disegno ambizioso, per le condizioni nelle quali DE era nata, che portava però in sé il sospetto di voler fare da ago della bilancia tra i due poli, più che fungere da “grimaldello” per entrambi i poli, nella prospettiva della costruzione di un partito di centro che fosse in grado di risultare autonomo nell'azione di governo o comunque di indirizzarne le scelte.

Non vogliamo entrare nel merito se abbia o meno ragione D'Antoni. Dopo l'esperienza di DE non smaniamo per la nascita di un “Terzo polo”. Certo, se nascesse, si facesse promotore di un programma di governo serio e se trovasse la convergenza di uomini affidabili e coraggiosi, in grado di assicurare continuità nella costruzione di un nuovo soggetto politico, la cosa non lascerebbe indifferenti molti di noi

Massimo Gargiulo

STF BWE: l'energia guarda lontano

 **STF**_{S.p.A.}

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE_{A/S}

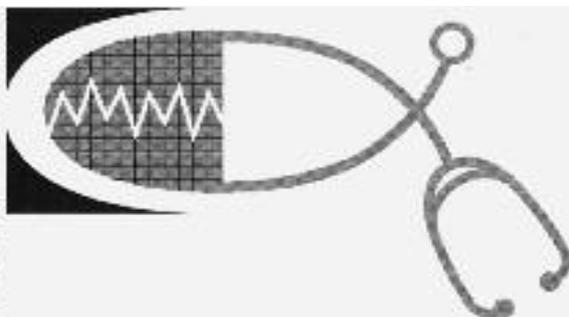
COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

CENTRO DIAGNOSTICO CHIRURGICO MAGENTINO

"Giuseppe Bucci Sabattini"

20013 Magenta (MI)
via Aspromonte, 2
ang. via Mentana
tel. 02 97298533
02 97001013
fax 02 9793608

buccisab@tiscalinet.it



Direttore Sanitario
Dott. Vincenzo Bucci Sabattini

ELENCO DELLE PRESTAZIONI SANITARIE

Chirurgia della mano

Logopedia

Chirurgia Vascolare ed Angiologia

Doppler

Pletismografia

Chirurgia Plastica Ricostruttiva

Chirurgia Estetica

Chirurgia Maxillo-Facciale

Ortopedia e Traumatologia

Urologia

Ecografia

Ecografia endocavitaria

Dermatologia - Dermosifilopatia

Diagnostica per Immagini

Ecografia

Ecografia endocavitaria

Ecocolordoppler

Radiologia oro-maxillo-facciale

Neurochirurgia

Odontostomatologia (servizio certificato ISO 9001/2000)

Diagnostica radiografica e strumentale

Igiene orale

Patologia orale

Chirurgia orale

Conservativa

Endodonzia

Parodontologia

Ortodonzia

Pedodonzia

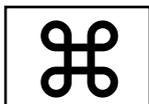
Implantologia e implantoprotesi

Gnatologia

Protesi fissa - parziale - mobile

Emergenza

È inoltre disponibile un Servizio di Anatomia
ed Istologia Patologica.



Nuovo polo fieristico Rho-Pero

Passa l'ultimo treno: vogliamo farlo nostro?

Questo numero dei Quaderni è in gran parte dedicato al nuovo Polo fieristico di Rho-Pero.

Non è casuale che proprio nel numero in uscita in settembre si è voluto parlare diffusamente della nuova fiera.

E' sì vero che è stata inaugurata lo scorso 31 marzo ma, nella realtà, l'avvio vero e proprio è proprio di questi giorni: le prime esposizioni, i primi veri momenti di 'vita' dei nuovi padiglioni espositivi. Questo scorcio del 2005 ma, soprattutto, il 2006 saranno i mesi decisivi per far decollare questa maestosa opera.

Una scommessa perché non sia una cattedrale nel deserto come spesso, troppo spesso, se ne sono viste nel nostro Paese.

Nelle pagine che seguono troverete notizie, opinioni, proposte, curiosità. Tutto questo in un percorso logico, una sorta di "filo d'Arianna" che lega tra loro le diverse argomentazioni trattate.

In primo luogo si è voluto ricostruire il percorso storico che ha portato alla realizzazione del nuovo polo fieristico. Perché quell'area, perché una nuova fiera, perché, infine, un percorso che ha visto compartecipare istituzioni locali e regionali, operatori privati economici e finanziari, università e centri di ricerca. Vi presentiamo la nuova struttura, dal punto di vista architettonico e delle diverse funzionalità, con qualche curiosità e alcuni approfondimenti.

Trattiamo poi gli aspetti più interessanti che sono quelli legati all'economia, all'occupazione. Le ricadute, dirette ed indirette, che produrrà la Fiera di Rho-Però anche nei nostri territori. A questo proposito non va dimenticato che l'Est Ticino vive in questi anni una profonda trasformazione. Partita con la realizzazione del nuovo aeroporto di Malpensa, oggi il territorio si trova la nuova Fiera, l'Alta velocità, nuove opere di viabilità, in ultimo le grandi infrastrutture previste dalla Comunità Europea

(corridoi 5 e corridoio dei due mari). Sullo sfondo (purtroppo solo sullo sfondo!) rimane il Parco del Ticino e tutto quanto questo Ente rappresenta in termini di salvaguardia del territorio, dell'ambiente, delle acque. Azioni ed interventi che possono portare grandi benefici economici e sociali anche all'Est Ticino ma che, se non governati e se il territorio non sarà in grado di esprimere una capacità politica ed amministrativa, rischierà di subire, di non governare, in altre parole di subirne gli aspetti negativi e di



deturpazione senza incassare il benché minimo beneficio.

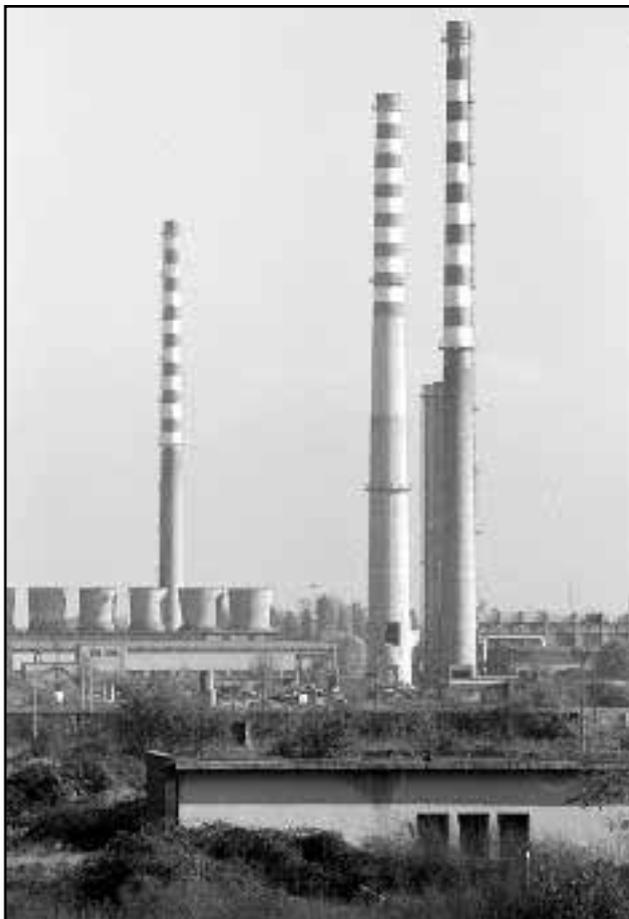
Collegato a questi aspetti trattiamo l'ultima lettura della Fiera. Come si pone il nostro territorio verso questo nuovo mercato? Che risposte siamo in grado di dare, noi, rispetto alle nuove opportunità che si possono dischiudere? E ancora, come convertire le nostre fiere,

la promozione delle nostre eccellenze, le peculiarità di questo territorio in un sistema di fiere nazionali ed internazionali. Come si usa dire oggi, come fare sistema, fare rete sul territorio?

Com'è stato per il numero precedente in cui si è parlato diffusamente di infrastrutture, anche in questo numero, con la

nuova Fiera, non si vuole essere esaustivi. Al contrario da qui può partire un dibattito e un approfondimento nelle diverse sedi istituzionali, politiche e di rappresentanza sociale che l'argomento certamente merita.

Ma è anche il nostro messaggio. E' questo l'ultimo treno perchè l'Est Ticino sia irrimediabilmente territorio di risulta, piegato ad altre esigenze ed opportunità o perchè, al contrario, sia partecipe e attore protagonista dello sviluppo e della crescita.



F. G.

Il nuovo sistema espositivo per il futuro del milanese

Una grande vela per far spiccare il volo a Milano. Una dotazione tecnologica unica, con migliaia di chilometri di cavi in fibra ottica, stazioni radiomobili, nuovi anelli di connettività e videosorveglianza, un sistema di riscaldamento e refrigerazione progettato con soluzioni avanzate. Il Nuovo Polo di Fiera Milano è una struttura avveniristica, destinata a cambiare il volto della metropoli lombarda e a fungere da volano per l'intero sistema produttivo nazionale.

Una realtà imponente, con un perimetro di 5 chilometri, una superficie lorda di pavimento di 530.000 metri quadrati, che insiste su una superficie fondiaria di circa 2.000.000 di metri quadrati.

Il Nuovo Polo di Fiera Milano si articola in 8 grandi padiglioni monoplanari e biplanari che,

insieme, costituiscono una superficie espositiva lorda di circa 345.000 metri quadrati coperti alla quale si sommano 60.000 metri quadrati all'aperto. Ogni edificio è suddiviso in 2 aree espositive (4 nelle strutture a due piani), per un totale di 20 saloni. I singoli saloni potranno essere utilizzati autonomamente poiché ognuno dispone delle strutture necessarie: reception, punti di ristorazione, sale riunione, uffici con relativi sistemi tecnologici di supporto.

Ma il Nuovo Polo di Fiera Milano non significa solo aree espositive per manifestazioni fieristiche: alberghi, punti di ristoro e una galleria commerciale con oltre 200 punti vendita saranno destinati ad offrire la new experience della città: uno spazio ricreativo e culturale a disposizione di tutte la



comunità locali.

A proposito dei percorsi pedonali, 28 tapis roulant lungo il boulevard coperto dalla grande vela di vetro e acciaio consentiranno di agevolare gli spostamenti lungo l'asse centrale del complesso, secondo due livelli di camminamento. È proprio questa spina dorsale di 1300 metri di lunghezza e 32 metri di larghezza, (41 metri alle estremità) formata da oltre 100 mila pezzi tutti diversi fra loro e non intercambiabili, rappresenta

l'elemento simbolo del progetto: una "colonna vertebrale" che, dotata di strutture di servizio, ristoranti e show room, copre circa 47.000 metri quadrati. I due livelli del viale, che collega le due porte principali del Nuovo Polo, poste alle estremità est e ovest, sono stati ideati per separare i flussi dei visitatori registrati e non registrati.

Un'architettura pensata per gli affari, ma non solo. La Fiera, infatti, presenta un suo natura-

le prolungamento in una struttura immaginata ad hoc per la comunicazione, lo scambio e il confronto delle idee: un centro congressi suddiviso in dieci sale per un totale di 2.600 posti. Inoltre, ogni padiglione mono-planare è dotato di 5 piccole sale (da 20 a 50 posti) e quelli biplanari di 13 sale. Altre 8 aree meeting sono state previste lungo il viale centrale.

Dopo il confronto nell'“arena pubblica”, le idee devono però viaggiare veloci per il mondo. Allora, accanto al centro congressi, nel punto centrale della vela, si trova il centro servizi multifunzionale - sala stampa, guardaroba, ufficio postale, banca, ufficio vigilanza, segreteria linguistica, centro fotocopie/fax, agenzia viaggi, farmacia, negozi. La nuova Fiera offre 14 ristoranti di diverse tipologie (self service, free flow, servizio al tavolo), 7 aree banqueting, 10 grandi snack bar e 50 bar.

Un Nuovo Polo a Rho-Però, ma anche un rinato paesaggio naturale: circondano i padiglioni espositivi a nord-ovest 9 ettari a parco e un percorso verde interno. Insieme, rappresentano

un'area riservata al relax pari a circa 180.000 metri quadrati. Fiera, ma anche attenzione alle strutture di servizio di chi, espositori e visitatori, deve raggiungere il Nuovo Polo Fieristico di Milano: i posti auto previsti sono 20.000, di cui 3.000 in due strutture multipiano. In prossimità dei padiglioni, altri 5.000 posti auto saranno a disposizione degli espositori.

Il Nuovo Polo Fieristico di Milano nasce con una dotazione di infrastrutture di collegamento unica in Italia per una nuova opera di queste dimensioni: 8 stazioni di metropolitana scandiscono gli 8000 metri che la separano in linea d'aria dal quartiere storico della Fiera. La rete viaria di strade e autostrade è stata potenziata sia in termini di capacità che di accessi (importanti gli svincoli sull'autostrada dei Laghi e sulla Milano-Torino). I collegamenti ferroviari saranno completati con la realizzazione di una nuova stazione 'Fiera' sulla linea del Passante ferroviario di Milano e su quella ad Alta Capacità tra Torino e Milano.

La Fiera dà i numeri.

Cifre e curiosità

Investimento

750.000.000 di euro
(con l'acquisto dei terreni)

Superficie fondiaria

2.000.000 metri quadrati

Lunghezza asse centrale

1.300 metri

Larghezza media asse centrale

32 metri
(41 alle estremità)

Pezzi di vetro che compongono la vela

circa 40.000

Peso della struttura della vela

9000 tonnellate

Superficie vetrata della vela

38.000 metri quadrati

Disegni preparatori per la vela

27.000

Superficie copertura Centro Servizi

7000 metri quadrati

Superficie lorda di pavimento

530.000 metri quadrati

Area espositiva lorda

345.000 metri quadrati

Area espositiva esterna

60.000 metri quadrati

Tonnellate di acciaio utilizzate

120.000 tonnellate

Strutture in acciaio

77.000 tonnellate
(10 Torri Eiffel)

Strutture in calcestruzzo

440.000 metri cubi

Superfici vetrate

200.000 metri quadrati

Chilometri di cavi utilizzati

2500
(2 volte la lunghezza dell'Italia)

Ore di lavoro utilizzate

circa 10.000.000
delle quali 4.000.000
in cantiere

Metri cubi di terreno bonificato

un palazzo di 100 piani

Alberi piantati nel Nuovo Polo

2500

Operai che hanno lavorato in cantiere

9300 da 62 Paesi
(un terzo italiani)

Pasti distribuiti ogni giorno

oltre 3000



Pasti distribuiti in 30 mesi

oltre 2.500.000

Posti letto all'interno del cantiere

circa 1000

Padiglioni

8

(Ogni padiglione è grande come Piazza San Pietro a Roma)

Elettricità erogata dal termovalorizzatore

utile a illuminare una città di 90.000 abitanti

Acqua calda erogata

utile a riscaldare 20.000 appartamenti

Centrali frigo

utili a climatizzare 4 milioni di metri cubi

Condotte aria condizionata

36 chilometri

Punti luce interni

7000

Torri faro

35

Proiettori esterni

600

Le tappe per arrivare al traguardo della nuova Fiera

Le principali date che hanno segnato il percorso del nuovo polo fieristico.

Anno 2001

- **29 giugno:** nasce Sviluppo Sistema Fiera, la società responsabile della realizzazione del nuovo polo e della riqualificazione del polo urbano;

- **15 ottobre:** viene firmato l'accordo di compravendita tra Agip e Fondazione Fiera Milano per l'acquisto dell'area di Rho-Pero;

- **15 novembre:** viene pubblicato il bando di concorso per la costruzione del nuovo polo. Inizia il road-show di presentazione del progetto.

Anno 2002

- **2 agosto:** firmato il contratto tra Sviluppo Sistema Fiera e il General Contractor Astaldi

Pizzarotti Vianini;

- **6 ottobre:** posa della prima pietra.

Anno 2003

- **20 gennaio:** aperto il cantiere del prolungamento della linea rossa della Metropolitana Milanese che arriverà fino alla porta Est del nuovo polo fieristico;

- **31 gennaio:** approvazione in Conferenza dei servizi del progetto definitivo delle infrastrutture di viabilità;

- **6 maggio:** in concomitanza con l'innalzamento del primo pilastro del nuovo polo, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, visita in collegamento via satellite il cantiere di Rho-Pero;

- **30 giugno:** ultimazione dei lavori di bonifica;

- **19 dicembre:** vengono com-



pletate le opere murarie del primo padiglione.

Anno 2004

- **1 febbraio:** iniziano i lavori di costruzione della vela

- **26 aprile:** aprono i cantieri per la viabilità del nuovo polo fieristico.

Anno 2005

- **29 marzo:** inaugurazione del primo stralcio funzionale della nuova viabilità di accesso al polo fieristico;

- **30 marzo:** inaugurazione del prolungamento della linea 1 della metropolitana milanese fino alla porta Est del nuovo polo;

- **31 marzo:** inaugurazione ufficiale del nuovo polo fieristico.

Anno 2006

- **primavera:** completamento della nuova viabilità di accesso al nuovo polo fieristico;

- completamento della stazione alta velocità "Fiera".

QUALCHE NOTIZIA SU ...

La Fondazione Fiera Milano

La Fondazione Fiera Milano, soggetto economico privato, è azionista di controllo del Gruppo Fiera Milano e di Sviluppo Sistema Fiera.

*La Fondazione nasce il 7 febbraio 2000, quando l'Ente **A u t o n o m o F i e r a Internazionale di Milano** si riconosce in fondazione di diritto privato sulla base della legislazione nazionale e regionale in vigore.*



Fondazione Fiera Milano è un'impresa che opera con un ampio spettro di attività, a partire dalla trasformazione del sistema fieristico milanese, in direzione dello sviluppo economico e del territorio, nell'interesse della collettività. La Fondazione è inoltre impegnata in attività a carattere internazionale che si sviluppano attraverso progetti istituzionali e progetti speciali. Recentemente ha allargato la sua missione operando per le imprese e contribuendo a realizzare grandi progetti come infrastrutture, servizi, cultura, scienza e società, sviluppo delle reti e dei grandi sistemi territoriali a fianco delle istituzioni e con associazioni ed enti pubblici e privati.

Il presidente della Fondazione Fiera - Luigi Roth

Dal gennaio 2001 è presidente della Fondazione Fiera Milano. Dal 2004 è vicepresidente della Cassa Depositi e Prestiti spa.

Dopo la laurea in Economia e Commercio all'Università Bocconi di Milano, inizia la sua carriera nel gruppo Pirelli, quindi passa alla Metropolitana Milanese e, dal 1986, è amministratore delegato

della Finanziaria Ernesto Breda spa.

Dal 1993 al 2001 è presidente e amministratore delegato della Breda Costruzioni Ferroviarie spa e, contemporaneamente, assume gli incarichi di presidente della Società Ferrovie Nord Milano spa e di Ferrovie Nord Milano Esercizio spa, di amministratore delegato di Ansaldo Trasporti spa.



Il progettista del nuovo polo fieristico - Massimiliano Fuskas

Il progettista del nuovo Polo fieristico di Rho Pero, di origine lituana, nasce a Roma nel 1944, dove si laurea in architettura all'Università La Sapienza nel 1969.

Negli anni apre propri studi professionali nelle maggiori città nel europee (Roma, Parigi, Vienna e Francoforte). Visiting Professor in numerose Università straniere, tra cui la Columbia University di New York, l'Akademie der Bildenden Künste di Vienna, l'École Spéciale d'Architecture di Parigi.



Dal 1988 al 2000 è direttore della VII Biennale Internazionale di Architettura di Venezia. Nello stesso 2000 viene insignito del titolo di "Commandeur de L'Ordre des Arts et des Lettres de la République Française. Da gennaio 2000 cura la rubrica di architettura del settimanale "L'Espresso".

Le infrastrutture a servizio del nuovo polo fieristico

I collegamenti stradali

Oggi il nuovo polo fieristico dispone dei seguenti collegamenti stradali:

- un nuovo svincolo sull'autostrada A8 Milano-Laghi, esclusivamente dedicato al transito dei mezzi diretti alle manifestazioni fieristiche;
- uno svincolo dedicato sull'autostrada A4 Milano-Torino;
- nuove rampe e una nuova rotatoria per la connessione alla tangenziale Ovest ed alla strada Statale del Sempione.

Entro ottobre 2005 e febbraio 2006 sono previsti ulteriori ampliamenti funzionali, che rafforzeranno il sistema di accesso al nuovo polo fieristico, con nuove strade, rotatorie e viadotti.

Il trasporto pubblico

- **Metropolitana:** il prolungamento della linea 1 della metropolitana milanese, che terminava a Molino Dorino. La nuova stazione di Rho-Fiera si trova ad un centinaio di metri dalla porta Est di accesso pedonale alla Fiera. Entro fine anno sarà attivata anche una fermata intermedia a Pero.

- **Ferrovia:** il nuovo polo si colloca in posizione strategica rispetto alle esistenti linee ferroviarie storiche ed al futuro "corridoio 5" dell'alta velocità/alta capacità relativo alla tratta Torino-Milano. Entro il 2007 sarà attivata la nuova stazione di corrispondenza con la Fiera.

- **Parcheggi:** in prossimità dei



punti di interscambio gomma-ferro sono stati realizzati parcheggi per circa 5.000 posti auto. I parcheggi di servizio della fiera possono ospitare circa 10mila posti auto, di

cui 7mila a raso e 3mila in due strutture multipiano. Il costo complessivo dell'intervento si aggira attorno ai 57 milioni di euro.

Uno sguardo al verde e all'ambiente

L'area su cui adesso sorgono i nuovi padiglioni con la vela di Fuksas, i parcheggi e le altre strutture era occupata, in passato, dalla raffineria Agip. Lo sforzo necessario per la bonifica del terreno è stato ingente e laborioso, ma ha recuperato un'area che per anni aveva pesato sul territorio circostante con la sua eredità di inquinamento e degrado ambientale.

Del resto, l'attenzione all'am-

biente è senza dubbio uno dei valori di riferimento del progetto per il nuovo polo fieristico di Rho-Pero. Particolare impegno, infatti, è stato messo nella scelta delle soluzioni tecniche più coerenti con l'obiettivo del miglioramento e della sostenibilità ambientale.

Va segnalato, al riguardo, che a Figino, poco lontano dal nuovo polo fieristico, è stato realizzato un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti solidi urbani





della città di Milano. In pratica il calore prodotto dall'impianto - che si chiama teleriscaldamento e ha impatto ambientale praticamente nullo - produce energia per riscaldare l'intera struttura. Un sistema innovativo, che non contribuisce all'incremento dell'inquinamento ambientale nell'area circostante.

Un altro aspetto da sottolineare l'utilizzo di speciali vernici. Con questo tipi di vernici, infatti, si ridurrà fino al 95% l'inquinamento atmosferico

prodotto dal movimento delle auto e dei mezzi di trasporto. I lavori di verniciatura, che hanno interessato oltre 100mila metri quadri di superfici trattate, sono in grado di neutralizzare l'inquinamento prodotto da 30mila autovetture.

Infine va rilevato che la riqualificazione dell'area ha consentito di mettere a disposizione della collettività ben 180mila metri quadri, con oltre mille alberi, con un incremento significativo di verde rispetto al passato.

Fiera di Milano: una tradizione di mostre di eccellenza

Il comportamento tradizionale del made in Italy (filiera moda e design), la meccanica strumentale nelle sue varie applicazioni industriali, il comparto elettrico-elettronico, l'information communication technology, i servizi. E ora anche i trasporti industriali e l'agroalimentare ... ed altro ancora.

Sono davvero molti i settori in cui Fiera Milano è presente con manifestazioni espositive internazionali d'eccellenza. Si tratta in genere di mostre con cadenza annuale riservate agli operatori economici. Ma non mancano eventi aperti al pubblico, come ad esempio, Macef.

Da sempre la "filiera moda" trova in Fiera Milano la sua più importante vetrina e una visibilità mondiale, con mostre che vanno dalla pelletteria alle calzature, dalla pellicceria ai tessuti, dal pret a porter alle colle-

zioni, fino agli abiti da sposa e cerimonia.

Altri eventi importanti ospitati da Fiera Milano sono il salone dell'ottica, quello dei prodotti per la casa e la regalistica, l'arredamento. Con gli anni ha assunto un'importanza sempre maggiore la fiera del turismo, quella dell'ospitalità e del commercio.

Nel campo delle nuove tecnologie va ricordato il salone dell'informatica, lo Smau.

Sono comunque molti altri i settori che trovano ospitalità negli spazi di Fiera Milano.

Fiera Milano non significa però solo mostre di eccellenza, ma anche grandi convention. Tramite la controllata Fiera Milano Congressi, infatti, si sviluppa un'intensa attività convegnistica, per la quale può contare su strutture che non hanno confronti in Italia.



Fiera Milano Congressi, nata nel 1994 per gestire i convegni a latere delle mostre, ha affiancato a questa originaria mission la gestione di grandi congressi internazionali e convention, attività via via intensificatasi negli ultimi anni fino ad assumere un peso prevalente. Oggi Fiera Milano Congressi è operatore congressuale a tutto campo ed uno dei maggior player italiani del settore.

“Grazie anche all'ulteriore ampliamento che stiamo realizzando -commenta Maurizio Lupi amministratore delegato di Fiera Milano Congressi- possiamo affermare di essere il

numero uno in Italia: nessun altro centro congressuale oggi dispone infatti di 32 sale fisse (da 50 a 5000 posti)”.

Tra i molti progetti su cui Fiera Milano Congressi sta lavorando vi sono una serie di eventi internazionali che superano i 10mila parteci-

panti (ad esempio il Congresso Mondiale di Medicina del Lavoro che torna a Milano dopo oltre cento anni).

“Siamo una realtà in crescita -sottolinea Lupi- nonostante le difficoltà congiunturali del momento. Milano merita di essere una sede congressuale di prima grandezza ed è tornata ad esserlo, dopo un lunghissimo periodo durante il quale era scomparsa dalla mappa delle location dei grandi organizzatori congressuali a causa della carenza di strutture adeguate alla domanda di un mercato sempre più selettivo”.

Ma che ne sarà del vecchio quartiere della Fiera di Milano?

La parte del quartiere storico di Fiera Milano oggetto nei mesi scorsi di una gara internazionale per la sua riqualificazione sta intanto preparandosi a diventare una delle aree cittadine più innovative sia dal punto di vista architettonico sia per la qualità dei servizi. Proprio per questa area, circa 300 mila metri quadri, in questi giorni il comune di Milano ha approvato il progetto di recupero e sull'area sorgerranno insediamenti abitativi, area a verde, spazi ad uso pubblico.

Per la parte rimanente Fondazione Fiera Milano ha intrapreso con determinazione un'altra grande sfida: realizzare "Fiera Milano City". Si tratta di un punto di riferimento per manifestazioni specializzate, con una superficie espositiva lorda pari a 125.000 metri quadrati, completata dal moderno

centro congressi, il Fiera Milano Congressi Center.

Una struttura polifunzionale, capiente e flessibile, tra le migliori disponibili in Italia: dodici sale che vanno da venti a 2.000 posti. E sempre nel segno dell'architettura di qualità bisogna ricordare le due storiche palazzine Liberty; una di queste, recentemente ristrutturata, ospita la sede di Fondazione Fiera Milano.



dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziativa edilizie in corso:

- Besate coop. "Ticino" ————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" ————
- Nosate coop. "Giulia" ————

Prossime iniziative:

Albairate coop. "G. Rainoldi"
Inveruno coop. "Il Castello"
Legnano coop. "Giulia"

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino - 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627
e-mail: Consorzioet@akadata.it - www.consorzioet.it
Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497

Fiera significa anche economia, occupazione, ricchezza. Presentiamo uno studio e sentiamo la voce dei protagonisti

La Fiera protagonista della trasformazione produttiva di Milano

Di seguito presentiamo uno studio condotto dal professor Lanfranco Senn dell'Università Bocconi di Milano sugli aspetti relativi alle ricadute dal punto di vista economico ed occupazionale che la nuova fiera potrà produrre, direttamente e per indotto.

Da sottolineare che lo studio prevede l'attivazione, a livello regionale, di circa 43mila posti di lavoro, sia nei comparti direttamente connessi all'attività della Fiera, sia in quelli correlati.

Le ricadute dirette, determinate dalle spese per servizi espositivi e alla persona (trasporti, alberghi e commercio) sono valutate

in 1,9 miliardi di euro; quelle indirette, che interessano praticamente tutti i settori produttivi, in particolare alberghi, servizi alle imprese e manifatturiere, sono stimate in 2,4 miliardi di euro.

Quanto alle professioni legate al settore fieristico, sono stati individuati 35 mestieri, 180 diverse competenze. Una fiera che non è più una semplice esposizione, ma un momento di aggregazione, informazione, comunicazione, nonché occasione per convegni ed incontri. Se poi si guarda alle professioni dell'indotto, la cerchia si allarga ulteriormente, comprendendo tutte le professionalità legate ai settori dei ser-

vizi, dell'entertainment dei trasporti: dai trasporti al benzinaio, dall'autonoleggio al supermercato, l'estensione della fiera alla zona di Rho-Però toccherà da vicino molte professioni.

L'analisi si è posta l'obiettivo di analizzare l'impatto economico territoriale dovuto alla realizzazione del Nuovo Polo di Fiera Milano ed alla riqualificazione del Polo attuale.

In particolare, la realizzazione di una struttura di tali dimensioni, tesa alla costituzione di un sistema fieristico d'avanguardia attorno al quale ruota-

no tutta una serie di attività del business legato alle manifestazioni, comporta effetti sul territorio che vanno al di là della semplice presenza degli utenti e della loro spesa.

Stimare l'impatto della costruzione del Nuovo Polo significa, dunque, determinare non solo gli effetti territoriali provenienti dalla realizzazione della nuova struttura, ma anche quelli dovuti da una parte all'esistenza dell'infrastruttura fieristica e, dall'altra, all'incremento dell'attività conseguente all'ampliamento degli spazi espositivi, tenendo conto di quanto la struttura fieristica sia radicata nel territorio circostante.



La ricerca ha evidenziato come il rapporto che lega la Fiera di Milano al territorio lombardo e milanese sia poliedrico, e non si limiti all'impatto economicamente rilevante sullo sviluppo dell'area dovuto alla presenza dell'attività fieristica.

Si tratta, in primo luogo, di un forte legame di interconnessione: da un lato la presenza della Fiera ha un impatto sul territorio poiché stimola la circolazione di ricchezza, crea nuove professionalità, facilita l'apertura verso l'esterno; dall'altro, il territorio influisce sulla performance dell'attività fieristica grazie ai caratteri infrastrutturali, alla cultura imprenditoriale, alle specificità settoriali, allo spirito innovativo che lo caratterizzano.

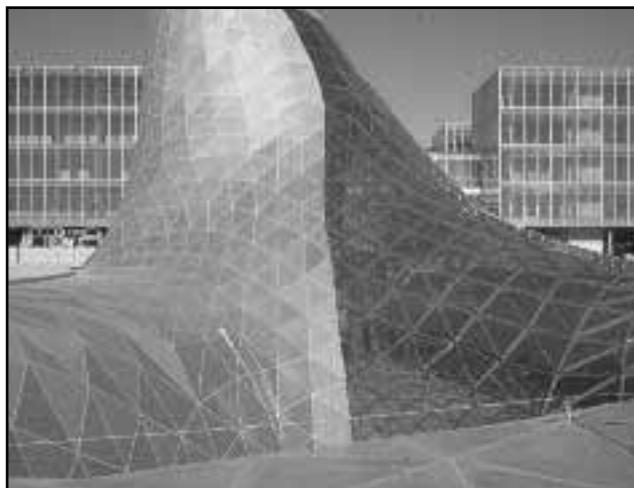
Si tratta, inoltre, di un rapporto di scambio reciproco: di competenze, di risorse, di professionalità. Il forte supporto che la Fiera trova sul territorio in termini di offerta di servizi specifici all'esposizione, di servizi agli utenti, di imprenditoria dedicata, infatti, è il risultato di un processo di crescita, adattamento e innovazione che è costantemente stimolato dalla presenza della struttura fieristi-

ca, ma che nasce dalle caratteristiche peculiari del tessuto imprenditoriale dell'area.

Il nesso di causalità che collega la presenza di questi fenomeni non è, del resto, univocamente definito. La presenza sul territorio di tutta una serie di competenze specifiche a servizio dell'infrastruttura fieristica è stata, infatti, storicamente stimolata e indotta dall'esistenza di una Fiera dinamica e di livello internazionale che, negli anni, ha saputo sfruttare le risorse del territorio. Del resto, la risposta proveniente dall'imprenditoria locale, in termini di offerta di servizi e di produzione di beni per l'esposizione, è stata possibile grazie alla presenza di un tessuto imprenditoriale in grado di far fronte alle esigenze di cambiamento, rinnovamento e flessibilità espresse dalla Fiera.

La nascita stessa della Fiera di Milano, a seguito delle prime esposizioni industriali a cavallo tra '800 e '900, mostra l'importanza della cultura del fare milanese nel determinare qui e non altrove il successo di questa infrastruttura. La localizzazione nel capoluogo lombardo è dovuta, infatti, a diversi fatto-

ri tra i quali l'esistenza di un tessuto produttivo industriale innovativo, di un ambiente finanziario forte e di una posizione geografica che fa della città una porta verso l'estero, per la Regione e per l'Italia. Le esposizioni fieristiche hanno contribuito, del resto,



a lanciare l'economia milanese e italiana, permettendo quella che viene definita un'estensione del mercato, nonché la circolazione di informazioni economiche, l'incontro di domanda e offerta più rapido e con minori costi di transazione, la diffusione dell'innovazione e la spinta alla concorrenza.

Il tessuto imprenditoriale milanese è profondamente legato alla figura della Fiera non solo in quanto produttore di servizi e beni funzionali allo svolgimento dell'attività fieristica, ma anche in quanto fruitore della struttura come vetrina per la propria attività, anche se quest'ultima non è direttamente legata al business fieristico. L'imprenditoria regionale,

infatti, formata da grandi aziende, ma anche da una miriade di piccole e medie imprese appartenenti ai più svariati settori di attività, ha visto e saputo sfruttare la presenza della Fiera come strumento per acquisire visibilità nazionale e internazionale, per ampliare la gamma di contatti con la clientela e con i fornitori, per acquisire informazioni, ecc. La Fiera svolge, dunque, un'importante funzione di intermediazione sul territorio, ma il suo legame con il territorio e l'importanza che ricopre per l'economia regionale non sono dovuti soltanto alla funzione svolta nei confronti dei settori economici che la utilizzano come vetrina, ma anche alla

più generale attivazione economica che genera sul territorio. Si tratta non soltanto dell'impatto diretto della spesa della Fiera

e degli utenti delle manifestazioni fieristiche, ma anche dell'attivazione derivante dall'intreccio delle interdipendenze produttive, che fa in modo che la spesa di un visitatore impatti non solo sull'attività che vende/produce il bene o servizio acquisito, ma anche su tutti i settori produttivi ad essa collegati a monte. Inoltre, l'aumento dei redditi dovuto all'incremento nel giro d'affari delle attività produttive coinvolte e all'aumento dell'occupazione si riversa sul territorio in termini di ulteriore spesa, la quale, a

sua volta, va ad attivare diversi settori produttivi.

Il forte legame che unisce la Fiera di Milano alla sua città e al territorio regionale fa in modo che il potenziamento della struttura e l'ampliamento della sua attività possano rappresentare un trampolino di rilancio per l'economia regionale: l'analisi svolta ha evidenziato, infatti, come la presenza della Fiera sul territorio milanese e il suo allargamento, esercitando un impatto economicamente rilevante sull'ambiente circostante, costituiscono realmente un'importante opportunità per il territorio milanese e regionale.

L'analisi ha permesso, infatti, di misurare il peso della presenza dell'infrastruttura fieristica di Milano sull'economia regionale e di valutare la possibilità di incremento dell'impatto dell'attività fieristica sul territorio derivante dalle nuove modalità di gestione e dall'ampliamento e rinnovamento degli spazi espositivi.



Secondo ipotesi di sviluppo del business fieristico e in base alle proiezioni sul volume di attività a regime della Fiera, è stato possibile stimare l'impatto a regime e l'incremento dovuto all'ampliamento dell'offerta espositiva. Si stima che a regime la produzione attivata supererà i 4,3 miliardi e il valore aggiunto i 2,4 miliardi, mentre l'occupazione coinvolta dal processo fieristico si attesterà intorno alle 43 mila unità.

L'attivazione complessiva coinvolge tutti i settori di attività, ma riguarda in modo preponderante il settore dei servizi; nello specifico del totale attivato, il 34% appartiene al settore alberghiero e commerciale, il 30% ai servizi alle imprese ed altri servizi; il 12% al settore dei trasporti e della comunicazione. Si registra un'attivazione significativa anche nel settore manifatturiero che raggiunge il 16%. I restanti settori attivati sono l'edilizia e l'energia, entrambi pari al 3%, l'agricoltura ed estrattivo per il 2%.

Il settore manifatturiero è interessato principalmente dalla componente indiretta ed indotta dell'attivazione, anche se molti comparti sono coinvolti anche direttamente, ma relativamente ad una quota limitata di produzione, mentre i settori alberghiero, commerciale e dei trasporti, così come i servizi alle imprese, sono toccati prevalentemente dalla componente diretta dell'attivazione.

Il raggiungimento di tali performance e degli obiettivi perseguiti dal Gruppo non è scontato: la Fiera, infatti, è un'industria spazialmente condizionata, sia per la dipendenza da altre attività economiche che per la dipendenza da infrastrutture esterne. Il funzionamento efficiente della struttura



fieristica dipende, di conseguenza, dall'esistenza di una serie di precondizioni legate al territorio ospitante.

Diventa necessario, se l'obiettivo è quello di rendere possibile l'incremento del giro d'affari stimato, che si creino le condizioni per rendere il territorio in grado di contribuire alla formazione di tale valore, poiché il successo e il buon funzionamento di un sistema fieristico dipendono strettamente dall'economia locale e dai suoi caratteri infrastrutturali - legati ai trasporti, alla viabilità, ai servizi bancari e di servizio, quali la dotazione di strutture ricettive e di ristorazione, nonché di servizi di supporto specializzato all'attività fieristica (industriale, commerciale, bancario).

L'analisi della situazione infrastrutturale ha evidenziato i problemi ancora aperti legati all'accessibilità del Nuovo Polo, che solo in parte sono risolvibili grazie alla realizzazione di nuove infrastrutture viarie e di trasporto pubblico. Molti sono



ancora i nodi aperti e vanno dai collegamenti ferroviari con Malpensa, all'alta velocità, alla viabilità di accesso al Nuovo Polo e di collegamento tra i due poli fieristici. Le preoccupazioni riguardano anche i tempi di realizzazione degli interventi: plausibilmente, non tutte le infrastrutture necessarie saranno pronte per la data di inaugurazione del Nuovo Polo. I tempi di realizzazione rischiano, quindi, di rendere più lento il raggiungimento degli obiettivi, rallentando lo start-up.

L'analisi del tessuto imprenditoriale, nel suo complesso e relativamente alle attività di supporto all'attività fieristica, ha confermato l'esistenza, descrivendola, di una situazione variegata e vivace, con una

forte presenza di servizi alle imprese cui possono attingere gli operatori che ruotano intorno al business fieristico. Si tratta di aziende di allestimento, pubbliche relazioni, logistica e movimentazione merci, ecc., la cui attività è funzionale allo svolgimento delle manifestazioni. In particolare, si nota un'elevata concentrazione di aziende di logistica e di editoria e grafica raggiungibili nell'arco di 15 minuti, mentre i servizi all'esposizione, quali pubbliche relazioni e fornitura di personale sono più facilmente reperibili in un'area più vasta, comunque considerata adeguata per il reperimento di beni e servizi destinati allo stand.

Facendo riferimento alla presenza di imprese che operano a supporto dell'attività fieristica all'interno della logica delle isocrone, meno soddisfacente, rispetto all'offerta di servizi per l'esposizione, risulta l'offerta di servizi alla persona, in particolare quelli legati alla ricettività e alla ristorazione. Nell'area

intorno al Nuovo Polo individuata come ottimale per la localizzazione di servizi alla persona, vale a dire quella entro un'isocrona di 15 minuti di viaggio in macchina a partire dal Polo, sono poche le Unità Locali di questo tipo, mentre l'offerta diventa più ampia se si fa riferimento all'area più vasta dei 30 minuti. Occorre, tuttavia, evitare che gli utenti della struttura milanese siano costretti ad affrontare viaggi di oltre mezz'ora per coprire, ad esempio, il percorso albergo-Fiera. Secondo quanto emerso dalle interviste a interlocutori privilegiati, questo ostacolo alla competitività di Milano come Polo fieristico internazionale potrebbe essere superato, in





quanto sono molti gli interessi degli albergatori nella zona, e molti si sono già mossi per la realizzazione di nuove strutture alberghiere; la stessa Fondazione Fiera Milano ha previsto all'interno della struttura del Nuovo Polo due strutture alberghiere. L'interesse verso la zona proveniente dalle attività produttive e di servizio è, in parte, dimostrata anche dall'incremento dei prezzi degli immobili avvenuto nell'ultimo triennio, solo parzialmente spiegato dall'andamento generale del mercato immobiliare. Del resto, non solo gli immobili a destina-

zione terziaria e produttiva sono stati oggetto di questo fenomeno: il processo di decontaminazione dell'area e il suo recupero a mix funzionale hanno, infatti, creato aspettative di riqualificazione della zona sia da parte delle attività di servizio alla Fiera, sia in generale da parte di attività e

famiglie che contano sulle infrastrutture create per l'accessibilità e sul generale processo di rilancio dell'area che potrebbe partire grazie alla realizzazione della struttura fieristica.

Lanfranco Senn



LA VOCE DI ...

Filippo Penati
*Presidente della Provincia
di Milano*

Fiera di esserci

Il 31 marzo è stata inaugurata la più grande fiera d'Europa. Una grande cerimonia ha consegnato nelle mani dei cittadini della provincia di Milano un'opera maestosa realizzata in poco tempo, frutto della capacità imprenditoriale milanese.

Il progetto è nato con l'accordo di programma del 1994 che ha coinvolto anche la Provincia di Milano, affidandole il ruolo di regia e coordinamento delle opere stradali per l'accesso al polo fieristico.

Un imponente progetto la cui realizzazione è stata resa possibile anche dal nuovo ruolo che le istituzioni stanno via via assumendosi: diventare cabina di regia per le grandi opere.

La capacità di governance sta diventando una delle principali qualità delle istituzioni perchè permette di attuare opere com-

plesse che riguardano gli assetti di sviluppo di un territorio e che comportano, come in questo caso, una completa riorganizzazione urbanistica che avrà effetti sulla mobilità di tutto il nord Italia.

La capacità di coordinare soggetti istituzionali e società diventa fondamentale, per questo il modo in cui è stata realizzata la nuova Fiera deve essere modello per lo sviluppo e la realizzazione di grandi infrastrutture così necessarie al nostro Paese.

La sfida che la Provincia ha voluto raccogliere, non si esaurisce qui, ma dovrà continuare nel futuro per far coincidere le esigenze dell'Ente Fiera e i tempi necessari per i lavori che dovranno ancora realizzare le società concessionarie nel pieno rispetto del territorio.

Il 2006 sarà un anno cruciale per la nuova Fiera. Dovrà sviluppare appieno le sue potenzialità e dovrà garantire il completamento del sistema viabilistico e dei trasporti, sia per un buon funzionamento, sia per rispettare gli impegni assunti

con i comuni in chiave di compensazione e mitigazione dell'impatto ambientale.

Ciò pone le istituzioni di fonte a un grande compito: fare in modo che l'investimento non rimanga solo un'opera fine a se stessa, ma diventi un'opportunità per il rilancio di tutto il sistema socio-economico nazionale e produca vantaggi e benessere per le diverse comunità.

Questa fiera ha sede all'interno del più avanzato sistema produttivo nazionale. L'economia della provincia di Milano rappresenta oltre il 10 per cento del Pil italiano e, con i suoi 28mila euro di reddito pro capite, quasi il doppio della media nazionale, è una delle aree più ricche del Paese. Con le sue oltre 330mila aziende attive, l'area milanese costituisce il centro produttivo e finanziario del Paese e uno dei centri di ricerca, di tecnologia, di innovazione e di servizi avanzati più rilevante. Dal secondo dopoguerra ad oggi, ha anche operato come la vera porta dell'internazionalizzazione dell'e-



conomia nazionale e ancora oggi costituisce il più rilevante polo d'attrazione degli investimenti stranieri, soprattutto nei settori del terziario, commerciale e finanziario.

A questo complesso e articolato sistema economico e sociale che la nuova fiera si deve rivolgere prioritariamente. Un sistema che per stare al passo con le regioni europee e mondiali più avanzate necessita di investimenti a sostegno del suo sviluppo e della sua competitività.

*Da "La Provincia in Casa",
periodico dell'Amministrazione
provinciale di Milano.*

LA VOCE DI ...

Paola Pessina
Sindaco di Rho

Fiera, una sfida da vincere

L'orgoglio ma anche la responsabilità di ospitare sul territorio del proprio Comune il Polo Fieristico più grande e, in prospettiva, più importante d'Europa.

La nostra intervista con Paola Pessina, Sindaco di Rho dal 2002, con un passato da assessore alla Pubblica Istruzione nella Giunta retta da Arianna Cavicchioli e prima ancora di consigliere comunale, non poteva non partire da questa considerazione di fondo.

“Rho - esordisce la Pessina - è già di per sé una città difficile d'amministrare, con tutti i problemi e le criticità tipiche dei centri di media dimensione che sorgono a stretto contatto con il capoluogo lombardo”.

Già, nomadi, traffico, rifiuti, inquinamento e, ora, anche la Fiera...

“Sì è così - continua il primo cittadino - ciononostante, la nostra Amministrazione, così come le precedenti guidate dalla Cavicchioli, in più circo-

stanze, si sono dimostrate coraggiose, non sottraendosi mai alle sfide imposte dalla complessità e dalla Globalizzazione”.

E' stato così anche, quando, l'Amministrazione Pessina, insieme a quella della collega di Pero Fioroni hanno accettato che “l'Astronave” atterrasse su loro territorio.

“Da questo punto di vista - spiega il Sindaco - ci accorgiamo di essere considerati come una sorta di laboratorio per tutto il 'Sistema Italia' “.

A cui si deve aggiungere, gioco forza, la pressoché continua esposizione mediatica che contribuisce, se possibile, a fare crescere ulteriormente le aspettative e il grado d'attenzione intorno al Sindaco e alla sua città.

Malgrado questi ostacoli, la sfida è stata colta guardando, in particolar modo, alle prospettive offerte dalla Fiera, alla luce di uno scenario socio economico che ormai non è più quello degli anni '70.

“Viviamo nell'epoca post industriale - continua la Pessina - è il fatto stesso di essere riusciti a riconvertire l'area dell'ex raffineria in un'infrastruttura come

è quella fieristica, è il segno dei tempi che cambiano”.

“Oggi, e di questo siamo fermamente convinti, solo il settore del terziario innovativo può offrire opportunità di lavoro a chi vive, e non sono pochi, difficoltà sotto il profilo dell'occupazione”.

Dall'altro lato, con la Grande Fiera, l'Amministrazione rhodense ha saputo cogliere un'altra opportunità, di non minore rilievo, per la crescita di tutto il nord ovest Milano. Vale a dire, quella di vedere realizzati interventi sulla viabilità attesi da tempo. “Strade, ferrovie e metropolitana che renderanno più agevole l'afflusso e il deflusso verso e da Milano”.

Non ultimo, la Grande Fiera ha influito non poco nel fare scivolare sotto le Alpi un'importante opera strategica, quale, il “Corridoio 5” Lisbona - Kiev.

“Sotto quest'aspetto, pertanto, - sottolinea il Sindaco - il Polo di Rho Pero è un volano per l'economia di tutto il nostro Paese”.

E' dal 2000, che con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma per la 'delocalizzazione' della Fiera di Milano, che il Comune di Rho e quello

di Pero stanno investendo parecchie risorse - umane e economiche - in questo progetto.

Perché le Amministrazioni locali “giocano” una partita importante, per non dire insostituibile, come “sentinelle” del territorio.

“La Fondazione Fiera si è rivelata, fin da subito, un interlocutore attento e sensibile alle nostre esigenze - rivela il Sindaco - ma in questa fase, solo gli Enti locali, possono svolgere appieno quest'attività di presidio costante”.

E così che, improvvisamente, si “riscoprono” le virtù, spesso dimenticate, del pubblico. “Sempre più spesso anche soggetti privati chiedono all'Amministrazione l'esercizio di compiti di 'tutoring' per essere garantiti rispetto a un mercato in continua evoluzione”.

A riguardo, il Sindaco pone l'accento su un concetto chiave, che dà bene l'idea di qual è la sua 'filosofia' in materia: “E' necessario che anche le nostre imprese sappiano mettersi in sinergia tra loro con l'aiuto delle Amministrazioni, ciò, però, non significa restaurare



forme di protezionismo economico ormai superate”.

Andando sul concreto, per il Sindaco Pessina, la nuova Fiera significherà opportunità occupazionali anche per quanto riguarda il settore del turismo congressuale.

“C'è da sviluppare tutto il tema dell'accoglienza con la possibilità di creare nuove strutture recettive, così come c'è da cominciare a guardare la nostra città con altri occhi, promuovendo e valorizzando alcuni tesori locali, come il Santuario di Rho, tra i più belli della Lombardia, finora presi poco in considerazione”.

Quanto poi al rischio di “false aspettative” il primo cittadino

eletto nelle file della Margherita si dice moderatamente ottimista: “Non credo che Rho Pero sarà un 'flop' per l'occupazione, anche se non possiamo nemmeno pensare di aspettare la manna dal cielo”.

In questo senso, l'Amministrazione, grazie al contributo dell'Ente Fiera, ha già avviato un circolo virtuoso con gli istituti secondari per far partire sul territorio una serie di corsi strettamente legati alle nuove professioni per cui la Fiera consentirà altre occasioni d'inserimento (moda, turismo, hostess, interpreti, ecc.).

Viene, quindi, da domandare al Sindaco come poter far interagire la Grande Fiera col circuito delle rassegne locali e territoriali.

“Ritengo - commenta - si tratti di due mondi diversi anche perché le nostre fiere hanno la caratteristica della temporaneità. Detto questo, mi pare auspicabile, un maggior coordinamento nel calendario di queste iniziative e, non di meno, una loro specializzazione alla luce delle singole vocazioni territoriali”.

L'ultima domanda è sull'atmosfera che si respira in città in

questi giorni con “l'Astronave” che sta iniziando a funzionare a pieno regime.

“I Rhodensi sono consci che la Fiera non è e non potrà essere la panacea di tutti i mali, a ogni buon conto, comunque, c'è ottimismo sovrapposto a sano realismo. Attendiamo con ansia l'impatto del traffico, dobbiamo capire se la maglia stradale terrà.

Quello che possa dire è che comunque, mai come in questi mesi, ho visto nei nostri operatori grande impegno e disponibilità a lavorare in squadra. Qui si è capitato che lo scaricabile non paga - conclude il Sindaco - qui ognuno deve fare la sua parte per far funzionare una macchina così complessa”.

F.V.

LA VOCE DI ...

Augustangela Fioroni
Sindaco di Pero

Nuova Fiera: una forma che parla di futuro e di speranza

Il Nuovo Polo è il segno del territorio di Pero: la forma che per molti anni a venire lo



identificherà dall'alto e da terra. L'architettura, i materiali, i colori, il loro inserimento così innovativo nella geografia di un'area fortemente marcata dalle tracce di una grande raffineria (in un momento storico caratterizzato dalla deindustrializzazione e dalla chiusura delle grandi imprese) scrivono nel nostro territorio e per i nostri abitanti un linguaggio nuovo, che parla di futuro, trasformazione, riqualificazione, speranza: i significati che questo segno porta con sé. D'altra parte, questa vasta area dove oggi sorge il Nuovo Polo, è la stessa che a metà del Novecento, con l'insediamento di una raffineria, ha deciso la

trasformazione di Pero da sonnacchioso paese agricolo a importante centro industriale. Una trasformazione brusca, che in pochi anni ha realizzato industrie e attratto persone, costruito storie e percorsi nuovi, realizzato sogni e speranze, ma ha anche inquinato profondamente il territorio, marcandolo di colori, odori e forme che nulla hanno concesso al rispetto dell'ambiente, alla qualità della vita, all'ecologia. Fondazione Fiera Milano e Sviluppo Sistema Fiera hanno avviato un'altra trasformazione, un cambiamento che gli abitanti di Pero aspettano per risolvere i problemi di traffico, inquinamento, qualità dell'ambiente, con interventi mirati al risanamento, alla restituzione di qualità, alla ricostruzione di habitat e sistemi ecologici necessari per prefigurare nuovi stili di vita e di lavoro, nuovi rapporti tra l'uomo e l'ambiente. Il Nuovo Polo Fiera Milano è segno di tutto questo: di ciò che è stato, per la storia che racchiude in sé e di ciò che potrà essere per le aspettative di cui è portatore.

Sono vaste le trasformazioni in atto conseguenti la realizzazio-

ne del Nuovo Polo, che ha consentito ai Comuni di Pero e di Rho di chiedere una serie di interventi finalizzati alla soluzione di problemi ambientali e infrastrutturali.

I più rilevanti:

- riduzione dell'inquinamento idrico, atmosferico, acustico e del sottosuolo
- miglioramento dell'accessibilità e della mobilità sull'area
- realizzazione di grandi aree attrezzate per il verde pubblico nel Comune di Pero
- realizzazione di importanti opere di compensazione ambientale
- riqualificazione del tessuto urbano e industriale.

I mutamenti elencati non sono



avvenuti e non avverranno in modo naturale, spontaneo; sono state necessarie azioni politiche, proposte, decisioni, vigilanza sulle realizzazioni e sarà necessaria una vigilanza continua nei prossimi anni, affinché il processo prosegua.

Per il nostro Comune, piccolo nelle dimensioni ed esiguo nelle risorse umane disponibili, raggiungere in questi anni buoni risultati è stata davvero una sfida. Una sfida che ha visto amministratori e dipendenti impegnati verso due direzioni: la concertazione con tutti gli Enti preposti alle realizzazioni, e la partecipazione dei propri cittadini alle scelte.

Sul versante della concertazione, abbiamo visto nell'Accordo di Programma per la realizzazione del Nuovo Polo di Fiera Milano il fatto in grado di promuovere la trasformazione, il motore per i cambiamenti attesi. È stato necessario un lavoro continuo, una presenza costante con proposte e richieste in tutti i tavoli aperti: il Collegio di Vigilanza per l'attuazione dell'Accordo di Programma per realizzare il Nuovo Polo; le Conferenze di servizi per la progettazione delle infrastrut-

ture; i Tavoli della Valutazione dell'Impatto Ambientale; la costituzione e la partecipazione a osservatori, studi e ricerche. Questa ultima attività ha l'obiettivo di cogliere le problematiche, le risorse e i modi per intercettare le opportunità offerte dal Nuovo Polo ed è stata svolta in collaborazione l'Osservatorio della Camera di Commercio di Milano, l'Osservatorio Fiera del Rhodense, l'Osservatorio Fiera del Comune di Pero, l'attività di ricerche del Servizio Studi e Sviluppo di Fondazione Fiera di Milano, Studi e ricerche della Provincia di Milano, Piano d'area dei Comuni del Rhodense. L'Amministrazione di Pero inoltre ha cercato confronti con il Politecnico di Milano, con l'Università di Harvard, con l'Istituto di Ingegneria naturalistica e costruzione del paesaggio dell'Università di Bodenkultur di Vienna. Sul versante della partecipazione, tutto il lavoro svolto è stato sistematicamente riportato ai cittadini di Pero, con riunioni, assemblee, confronti e discussioni che hanno coinvolto associazioni, partiti, sindacati, comitati spontanei e singoli cit-

tadini: per informare, ascoltare, dialogare, formulare nuove proposte. Questa modalità di procedere si è costruita lungo il percorso e consente di cercare le soluzioni migliori e di condividere con i cittadini le scelte attraverso la loro partecipazione alla formazione delle decisioni. In questo modo, la realizzazione del Nuovo Polo Fiera Milano e delle infrastrutture connesse appartiene a tutti i cittadini di Pero, i quali hanno partecipato in modo corale a queste prime grandi trasformazioni.

Tratto da PerRhò - Marzo 2005

LA VOCE DI ...

on. Giovanni Deodato
Parlamentare

Più agevolazioni per i promotori delle fiere, e più sviluppo

Sarà più facile favorire la ripresa economica del territorio usando la leva degli eventi fieristici. L'onorevole Giovanni Deodato, parlamentare del collegio Magenta-Abbiategrasso già vicepresidente della Fiera di Milano dal 1995 al 2001 ed attualmente responsabile del Dipartimento nazionale Fiere di Forza Italia- ha promosso a livello governativo un'iniziativa



che ha riscosso il consenso della Camera. Il disegno di legge sulla competitività, approvato dall'Assemblea di Montecitorio, ha infatti recepito un emendamento presentato proprio dall'onorevole Deodato, recante norme per il potenziamento dei centri fieristici.

Secondo l'on. Deodato, infatti, il rilancio della competitività passa anche attraverso il potenziamento del sistema fieristico nazionale e locale. Questo provvedimento produrrà effetti positivi anche sulle imprese e sul mercato del lavoro, che verrà stimolato da nuove assunzioni. Il sistema fieristico costituisce in effetti un supporto decisivo per la promozione anche a livello internazionale dei prodotti delle piccole e medie aziende, che nelle fiere trovano una valida alternativa a costose reti di vendita all'estero ed a investimenti pubblicitari che non potrebbero altrimenti sostenere. L'articolo approvato dalla Camera, questo il particolare più interessante per il mondo produttivo, comporta inoltre una detassazione ai fini IRES ed IRAP fino al 70% dell'imponibile dichiarato dai soggetti

proprietari o gestori di centri fieristici. Questa possibilità verrà concessa a due condizioni. In primo luogo la presenza di un reddito imponibile e cioè di un bilancio in attivo. In secondo luogo il reddito imponibile, di cui si chiede la detassazione, deve essere destinato a investimenti in beni strumentali. Gli investimenti, in particolare, possono consistere nella realizzazione di nuovi impianti, nel completamento di opere sospese oppure nell'ammodernamento di impianti esistenti.

F.B.P.

LA VOCE DI ...

Paolo Galassi
Presidente Apimilano

Tra Fiere e Innovazione

Fiera sì, a patto che le imprese innovino. A detta di Apimilano il binomio innovazione-ripresa economica è inscindibile; e si lega perciò anche all'evoluzione del sistema fieristico. Dopo tante discussioni sono arrivate soluzioni e proposte concrete: la delegazione abbatense di Api ha presentato nel mese di



luglio un corposo e circostanziato dossier rivolto alle imprese del territorio, un dossier contenente proposte concrete per il rilancio. E per uscire da una situazione molto difficile. L'innovazione è del resto un tasto su cui Api batte da tempo. Innovazione, creatività, ritorno allo spirito dell'Italia post-bellica sono le soluzioni, secondo gli imprenditori. I dati di Api dimostrano d'altro canto che la piccola impresa riesce ancora a tenere il passo, nonostante la difficile congiuntura. Le attività con meno di 10 dipendenti, secondo un'indagine diffusa dalla delegazione sud-ovest,

sono il 92% del totale. Sempre secondo API il tasso di disoccupazione è inferiore al 5%. Il presidente di Api Paolo Galassi ha invece fornito qualche cifra utile a valutare l'andamento dell'economia locale. "Avendo interpellato numerosi imprenditori", ha detto Galassi, "il dato che emerge relativamente alla quota di coloro che hanno investito, nei primi mesi del 2005, è pari al 21% del campione. Una percentuale che senza dubbio non è affatto esaltante". Api ha riflettuto di recente anche sull'accesso al credito, che in questo frangente delicatissimo per l'economia locale e

sovralocale rimane uno dei problemi principali per le piccole e medie imprese dell'Abbiatense, che spesso volte hanno lamentato la difficoltà di rapportarsi al sistema bancario. Problemi e difficoltà che stanno naturalmente inasprendosi. Una possibile risposta al disagio viene dalla Banca Agricola Mantovana- Banca Popolare di Bià, che ha appena deciso di attivare una linea di credito da 200 milioni di euro appositamente per le PMI. Gli imprenditori, specie se giovani, potranno accedere a finanziamenti cosiddetti 'Start Up', per le imprese di nuova creazione che necessitano di acquisire impianti e macchinari.

L'importo minimo concesso è di 100.000 euro, quello massimo di 500.000. Il secondo strumento a disposizione del territorio è il finanziamento Ricerca e Sviluppo, il cui scopo è quello di fornire alle imprese risorse necessarie a coprire costi relativi alla progettazione di nuovi prodotti e servizi tecnologicamente avanzati. In questo caso l'importo minimo è di 10.000 euro, quello massimo erogabile di 300.000. L'iniziativa rappresenta un valido contributo per

affrontare la complessa congiuntura economica, che non a caso richiede risposte impegnative in termini di investimenti in capitale fisso. Si possono ottenere informazioni sul prestito telefonando allo 0376312398.

LA VOCE DI ...

Lorenzo Todeschini
Segretario Generale Cisl
Legnano-Magenta

Uno sguardo all'occupazione

Ottocento posti persi in un anno nel settore meccanico, una perdita secca del 30% nel tessile in questi ultimi dieci anni con un calo da 12.464 persone impiegate alle attuali 8.631.

I numeri dell'economia dell'Altomilanese sicuramente non paiono confortanti. Tanto che la nuova Fiera di Rho Pero viene considerata come la classica occasione da non perdere per ridare fiato alle legittime aspettative di sviluppo di un territorio da sempre all'avanguardia nel nostro Paese.

E' questo anche il pensiero di Lorenzo Todeschini, Segretario

generale della Cisl Legnano Magenta che sta seguendo con interesse le possibili ricadute economiche derivanti dall'apertura del nuovo Polo.

“Nonostante l'Est Ticino - esordisce Todeschini - abbia saputo rinnovarsi con gli anni, mantenendo viva la sua tradizione nel campo tessile e meccanico, oggi lo scenario di riferimento è cambiato radicalmente”.

E, infatti, si sono modificati i modi di produrre e di vivere “tanto che - aggiunge il Segretario generale del sindacato cislino - solo puntando su ricerca e innovazione il nostro sistema economico può reggere il confronto”.

La parola d'ordine, allora,



diventa “essere all'avanguardia nei settori chimico, meccanico e tessile”.

Sotto questo profilo, l'avvio delle attività di quello che sarà il più grande Polo espositivo d'Europa, costituisce un'iniezione di fiducia importante.

“A patto, tuttavia, - mette in guardia Todeschini - che pubblico e privato sappiano lavorare in equipe dislocando anche sul territorio dei Poli d'eccellenza”.

Todeschini quando parla di Rho Pero affronta, gioco forza, un altro argomento a suo avviso “strettamente connesso”. “Ovvero - dice - quello della Malpensa: perché il nostro comprensorio è nettamente delimitato da queste due grandi infrastrutture”.

“Due grandi poli - continua il Segretario generale - che per poter funzionare bene hanno bisogno di una mobilità all'altezza della circolazione di mezzi e di persone stimata”.

“Abbiamo visto grazie a Malpensa prima e alla Fiera adesso avviare cantieri per strade e ferrovie attesi da almeno trent'anni”.

E' questo, pertanto, senza dubbio un primo dato significativo

e positivo che il nuovo Polo ha portato e sta portando con sé.

Ma poi ci sono tutti i numeri relativi al cosiddetto indotto: "40 mila nuovi posti di lavoro spalmati sul territorio, altri 600 fissi dentro alla Fiera, il tutto per garantire 150 giornate espositive all'anno con una presenza media di 14 mila visitatori al giorno".

Questo almeno è quanto dicono le statistiche. "Anche se - commenta a voce alta il nostro intervistato - non vorrei che si facesse la fine di Malpensa, dove le ricadute sul territorio oggi appena s'intravedono e comunque riguardano posti di lavoro con bassa qualificazione e poca stabilità".

Insomma, per Todeschini c'è il rischio che si possa ripetere un film già visto.

"E' per questo motivo - spiega - che la Fiera dovrà dirottare sul territorio tutti quei servizi del terziario avanzato dove ci possono essere dei margini di crescita interessanti".

Un discorso analogo Todeschini lo fa per quel che riguarda i servizi alle imprese. "Anche qui - precisa - sono previste delle ricadute di un certo peso".

Tutto ciò dovrà andare di pari passo con la formazione "dove però - sottolinea - il cambiamento culturale è già in atto all'interno di diverse aziende".

Tuttavia, questo cambio di pagina, secondo il segretario generale della Cisl territoriale, potrà avvenire unicamente col conforto delle istituzioni.

"Sulla carta ci sono progetti importanti - ricorda - come 'La Città della Moda' o il 'Centro per la competitività' che la nuova Fiera dovrà aiutare a vedere realizzati nell'Est Ticino".

Da quest'angolazione, Todeschini auspica la possibilità di una "collaborazione fruttuosa" tra l'ente Fiera, le istituzioni superiori (Regione e Provincia), le agenzie già attive nel Nord Ovest Milano quali 'Euroimpresa' di Legnano e 'Milano Metropoli' e i Comuni stessi.

A questo proposito, il Segretario del sindacato che fa capo a Savino Pezzotta, rilancia l'idea di una "Authority territoriale" con il compito prestabilito di dare corso ad una "programmazione partecipata" per quanto riguarda la formazione, il lavoro e l'istruzione.

In questo contesto anche il



ruolo del sindacato, sempre alla luce dei risvolti legati alla nuova Fiera, non sarà e non potrà essere marginale.

“Non vogliamo ridurci a gestire solo le situazioni d'emergenza - fa presente Todeschini - la nostra ambizione è di dare il nostro contributo rispetto ad una politica di sviluppo e confronto serrato con Governo, Regione e Provincia”.

In questo senso Rho Pero sarà per il sindacato l'occasione per tornare alla carica rispetto a certi accordi già sottoscritti “ma mai avviati con determinazione”.

“Esiste già - rammenta il dirigente della Cisl - un 'Patto per lo sviluppo' concluso con la Regione che attende di essere ripreso. Occorre poi - aggiunge - stilare qualcosa di analogo per

il territorio da stendere con l'assessore provinciale Vimercati”.

Da questo punto di vista “la Fiera più grande d'Europa” dovrà essere il volano per ribadire la necessità di “un modello di sviluppo policentrico rispetto all'idea di Milano 'Città Metropolitana’”.

“Contestualmente - continua Todeschini - sarà opportuno sottoscrivere dei protocolli d'intesa tra le associazioni del mondo imprenditoriale (Api, Ali, ecc.) e quelle dei lavoratori”. Torna in auge, quindi, il concetto di “bilateralità” uno strumento importante, secondo il reggente della Cisl Legnano Magenta, per garantire vantaggi sia alle aziende sia ai dipendenti.

“Profondi cambiamenti - conclude Todeschini - come quelli che si verificheranno a breve medio termine con la nuova Fiera difficilmente vengono accettati dal basso se non grazie ad un'attenta politica d'inclusione sociale che parte necessariamente dalla realizzazione di convergenze tra mondo del lavoro e dell'impresa”.

F.V.

E' ipotizzabile un sistema fieristico che promuova le eccellenze di questi territori?
Ne parlano le istituzioni e i suoi rappresentanti

L'Est Ticino saprà essere protagonista?

LA VOCE DI ...

Sante Zuffada
*Consigliere Regionale
Presidente Consiglio Comunale
di Magenta*

**Fiera di Rho Pero:
ultima chiamata per
l'Est Ticino**

“L'apertura della grande Fiera di Rho Pero, rappresenta un'occasione unica di riscatto per l'economia dell'Est Ticino”. E' questo il pensiero di Sante Zuffada, consigliere regionale di Forza Italia, a proposito del nuovo Polo Fieristico. Il più grande d'Europa in assoluto e, con ogni probabilità, tra i più estesi per importanza e superfi-

cie occupata a livello mondiale. “E' chiaro, però, - ammonisce il consigliere regionale magentino - che alla luce di questo nuovo scenario deve cambiare il modo in cui intendere le nostre Fiere locali”. Zuffada centra in questo modo il nocciolo della questione: “Che senso ha per Magenta, Abbiategrasso o anche Castano Primo, avere una sua rassegna espositiva sganciata dalla Grande Fiera?”. Una domanda retorica per arrivare alla conclusione che la politica in quest'ambito debba mettere la classica marcia in più. “Anche perché - fa presente Zuffada - con questo nuovo mercato allargato, diventa difficile pen-

sare che i commercianti possano concludere dei buoni affari nei nostri Expo locali”.

Insomma, al di là della questione politica, queste kermesse da strapaese sembrano aver perso anche il loro “appeal” per chi, giustamente, alla fine della Fiera, guarda a quanto è entrato nel cassetto...

“Sotto quest'aspetto - suggerisce Zuffada - sarebbe auspicabile che Magenta e Abbiategrasso e così i centri più rappresentativi del territorio (vedi Castano) che hanno una loro rassegna, si candidassero per ospitare manifestazioni specialistiche della Grande Fiera”. Quindi, in buona sostanza, una sorta di “delocalizzazione sul territorio” delle iniziative in programma a Rho Pero. Sarebbe un modo, sicuramente, per portare ricchezza e far apprezzare in pieno a tutto l'Ovest Milanese i

benefici dati dal nuovo Polo espositivo.

Tuttavia, affinché questo progetto, possa vedere la luce, sarà necessario risolvere un altro problema a livello territoriale: quello della recettività.

E' questo un nodo critico che deve essere sciolto il prima possibile. “Solo così - avverte il consigliere regionale - sarà possibile un connubio tra la Fiera e la promozione turistica delle bellezze del nostro territorio”.

Sempre più spesso, infatti, si mette in evidenza il patrimonio storico, culturale e artistico che il Parco del Ticino e il sistema dei Navigli offrono. “Ma a ciò - continua Zuffada - non corrisponde la presenza di una



struttura alberghiera all'altezza, né tanto meno, di una rete di trasporti e d'infrastrutture adeguate”.

Cosa fare, allora? Per il nostro consigliere regionale è opportuno, ma non solo a parole, che le Amministrazioni locali e il Parco del Ticino condividano seriamente un progetto. Che per Zuffada dovrebbe essere quello di un'Agenzia per la promozione del territorio dell'Est Ticino da portare avanti in partnership con Villa Castiglioni.

“Il compito dell'Agenzia - spiega - sarebbe poi quello d'interfacciarsi con la Fiera di Rho Pero al fine di organizzare visite guidate sul territorio e, ancora, di stringere accordi calmierati per l'utilizzo, per esempio, dei tanti agriturismi esistenti nell'Est Ticino”.

Uno scenario del genere, però, sarà possibile solo qualora - come si diceva sopra - Parco e Comuni ritrovino la quadra. A questo proposito, Zuffada, in conclusione, si sente di lanciare un invito alla moderazione, anche alla luce delle ultime voci che vorrebbero il Consorzio in cerca di una nuova sede: “La contrapposi-

zione col Parco del Ticino non è accettabile, ciononostante, dico anche che lo stesso Parco non può considerarsi una realtà avulsa dal contesto storico politico in cui è inserita. Le corse in avanti non servono a nessuno, molto meglio, invece, porre le basi per una nuova collegialità. La posta in palio è troppo alta”.

F.V.

LA VOCE DI ...

Francesco Prina
Consigliere Regionale
già Sindaco di Corbetta

Vigilare e indirizzare lo sviluppo:

“Milano è per l'intero Paese sinonimo di produttività, affari, commercio ed innovazione. Certamente per continuare a svolgere questo ruolo in un contesto internazionale necessitava di un polo fieristico importante e competitivo all'altezza degli scenari internazionali in cui si muove l'economia. Dunque non ci possono essere dubbi sulla rilevanza e la portata del nuovo Polo Fieristico. Mi piace ricordare -



perché non lo si è fatto spesso - che la scelta di ubicarlo a Rho-Pero, recuperando una grande area industriale ormai dimessa, fu compiuta all'inizio degli anni Novanta da Fiorella Ghilardotti, Presidente della Regione Lombardia allora. Per sua decisa volontà e lungimiranza fu definitivamente preferita quest'area milanese a Lacchiarella.

Siamo tutti soddisfatti del lavoro svolto in questi mesi e del primo risultato visibile: di questo lavoro attendiamo ora i frutti. Una ricaduta importante e positiva la avrà senz'altro l'Ovest, ci auguriamo che vi sarà un influsso virtuoso anche

per l'Est Ticino.

Tuttavia è bene non aspettare passivamente ciò che al nostro territorio sarà proposto od arriverà per inerzia. Vigilare ed indirizzare gli sviluppi economici ed infrastrutturali legati al nuovo polo fieristico sarà un compito principe soprattutto per gli amministratori locali - con-

siglieri, assessori, sindaci. Il pericolo infatti è quello di farsi inglobare in un progetto Milanocentrico o, peggio, sospingere senza riflessione dall'ansia della modernizzazione, dimenticando il concetto di uno sviluppo virtuoso, che sia a tutti gli effetti "sostenibile"; concretamente sostenibile.

L'Est Ticino è area ancora relativamente "sgombra" da una urbanizzazione sregolata e votata al servizio di centri maggiori, come è già successo per il nord di Milano. Ma il nostro territorio ha caratteristiche proprie importanti che hanno alla propria base la terra anziché l'asfalto. Il pericolo potreb-



be essere quello di una urbanizzazione di territorio di carattere logistico e di mobilità (dunque super strade, capannoni, etc...), penalizzante non solo per l'identità dei nostri paesi ma anche in un rapporto tra consumo di territorio e sviluppo occupazionale. E' evidente che le attività di trasporto e logistiche hanno scarse ricadute in termini lavorativi a fronte di enorme dispendio di suolo.

Auspicio quindi questa vigilanza da parte degli amministratori locali ed un ruolo attivo che avranno la possibilità di svolgere - possibilmente a tavoli di concertazione sovracomunali

coordinati - con la prossima stesura del Piano di Governo del Territorio.

D'altro canto la vicinanza con il polo fieristico potrebbe essere un'occasione preziosa per rilanciare le fiere locali dei

nostri paesi, in un'ottica di svecchiamento e specializzazione delle stesse. Sarà importante l'attività di marketing territoriale e sviluppo di attività precipue del nostro territorio (quelle legate all'agricoltura per esempio) per puntare ad un'economia anche turistica: agriturismo in primis ma anche cultura, bellezza ambientale (non dimentichiamo l'appartenenza al Parco del Ticino e Parco Agricolo Sud), architettura, storia. In questo senso ritengo che le ricadute del polo fieristico possano essere virtuose per i nostri paesi ”.

A. B.

LA VOCE DI ...

Alessandro Colucci
Consigliere Regionale
già assessore
Comune di Magenta

Un polo fieristico nel segno dell'eccellenza

“Nel momento in cui si discute dell'importanza delle fiere nel nostro Paese, l'ente Fiera di Milano risponde spostandosi sul territorio con la creazione di un grande Polo, il più grande d'Europa in assoluto, capace di ospitare ben dodici eventi grazie alle sue strutture e la sua capacità recettiva”.

Per Alessandro Colucci, consigliere regionale di Forza Italia e vicepresidente della commissione Attività Produttive del Pirellone, il nuovo Polo di Rho Pero, che con quest'autunno incomincerà a funzionare a pieno regime “è una risposta che va nel segno dell'eccellenza”.

“Solo così - spiega - accettando la sfida della competitività, il nostro sistema economico potrà stare al passo con la concorrenza dei mercati stranieri”.

Naturalmente, quella di Rho Pero è una partita che si gioca su più campi e su più livelli. Da

quello sovra nazionale a quello locale. E in quest'ultimo contesto devono essere inquadrate le ricadute a livello territoriale della nuova fiera.

“Attività collaterali, di marketing - accenna Colucci - ma anche il più importante argomento, delle aree di sviluppo di alcuni grossi centri, dovranno essere 'tarate' sulla possibilità di far nascere delle sinergie con la 'Grande Fiera' ”.

E' questo, nella fattispecie, il caso dei Piani regolatori di molte città “che - aggiunge l'ex assessore di Magenta, comune dove il Prg è stato recentemente approvato - devono tenere in conto necessariamente questo nuovo fattore”.

“Sotto quest'aspetto, le fiere locali dovranno porsi come un valore aggiunto rispetto a Rho Pero, diventando veri e propri satelliti, oppure, ospitando rassegne che non potrebbero essere trattate all'interno della sede centrale”.

E' questo il passaggio fondamentale da dove prendere le mosse. “Attività di promozione del territorio, sapere attrarre anche quei mondi che non rientrano propriamente nei confini del sistema fiera, il tutto ren-

dendo appetibili nuovi investimenti”.

In buona sostanza, Rho Pero potrebbe essere la leva per provocare questi effetti benefici all'economia dell'ovest milanese. “Potrebbe” ripete, non a caso, il consigliere azzurro. Il condizionale è d'obbligo “in quanto c'è un discorso da portare avanti con la partecipazione di tutti i soggetti interessati”.

“Ogni intervento anche a carattere infrastrutturale (strade, nuovi collegamenti, ecc.) dovrà essere studiato con il territorio e con esso condiviso”.

D'altronde, le vie d'accesso e di comunicazione da e per Rho Pero costituiscono una leva fondamentale affinché le potenzialità della fiera vengano sfruttate appieno. A questo proposito, infatti, Colucci ricorda l'esempio di Malpensa “dove le ricadute in termini economici del nuovo Hub si attendono ancora”.

Rispetto al nuovo Polo fieristico, però, il rappresentante di Forza Italia al Pirellone si dice ottimista. “Si tratta di un'altra vicenda - puntualizza Colucci - e d'altra parte, grande intelligenza, hanno dimostrato i sindaci di Rho e Pero nel loro fine lavoro

di tessitura con le istituzioni superiori”.

“Un esempio di collaborazione per tutti”. Questo stesso spirito dovrà essere mantenuto nel completamento dei progetti di collegamento messi in cantiere dalla Regione Lombardia. “Dalla Bre.Be.Mi. alle altre opere già abbozzate in termini procedurali, la Regione dovrà essere l'ente capace di fare da anello di collegamento tra le istituzioni romane, segnatamente il CIPE, e il territorio”.

In questo senso, quello di Colucci è un appello a superare anche recenti ostruzionismi rispetto a nuove vie d'accesso strettamente legate alla 'Grande Fiera'. Non ultima, la prosecuzione della Boffalora Malpensa che secondo il progetto di base



dovrebbe andare a ricongiungersi con la Tangenziale Ovest di Milano.

“Ciò può solamente avvenire venendosi incontro reciprocamente: da un lato ci sono delle comunità con loro precisi stili di vita da tutelare, d'altra parte, però, ci sono dei vantaggi in termini economici per quei territori che potranno essere ottenuti solo dando via libera a queste infrastrutture. Sotto questa luce è fondamentale - evidenzia Colucci - il ruolo dell'informazione per fare comprendere appieno i vantaggi che ne potrebbero scaturire a medio breve termine per la popolazione”.

“La concertazione delle opere” richiama necessariamente quanto si era detto in apertura rispetto al rapporto tra Rho Pero e le altre rassegne fieristiche già attive sul territorio. “Una cabina di regia ed un effettivo bilanciamento dei poteri tra il centro e la periferia” sono i consigli di Colucci perché il nuovo polo fieristico si trasformi in un toccasana per l'economia - che segna il passo da troppo tempo - dell'ovest milanese.

“Immagino - conclude Colucci - la creazione di un tavolo di confronto dove decidere quali ini-

ziative portare sul territorio sfruttando le peculiarità delle kermesse locali come plus valore e d'altra parte, creare una continua circolazione sul territorio di operatori economici capaci di portare nuova ricchezza e occasioni di lavoro. Per realizzare questo tipo di sviluppo - garantisce congedandosi - mi impegnerò a fondo nella mia veste di vice presidente della commissione Attività Produttive”.

F.V.

LA VOCE DI ...

Alberto Fossati

Sindaco di Abbiategrasso

Primi passi per il sistema fieristico dell'Est Ticino

“La nascita del nuovo grande polo fieristico di Rho-Pero ci pone inevitabilmente di fronte a delle riflessioni e induce a interrogarci sul senso e sul futuro delle nostre rassegne locali”.

Esordisce così Alberto Fossati, sindaco di Abbiategrasso, nel commentare l'iniziativa avviata assieme a Magenta, Castano Primo, Corbetta e Inveruno per

la creazione di un sistema fieristico integrato ad ovest di Milano. “Mettersi in competizione con una realtà di enormi dimensioni, capace di ospitare eventi di carattere internazionale, non sono sarebbe impossibile, ma addirittura sciocco”, osserva Fossati. “Dobbiamo comunque farci interpreti dei bisogni che le nostre comunità esprimono anche in questo settore, e nel contempo siamo chiamati a valorizzare al meglio le caratteristiche che il nostro territorio possiede. Così come sul fronte dell'economia e del turismo, del sociale e della cultura, anche per le fiere dobbiamo abbandonare le vecchie

logiche del campanile e iniziare a fare sistema. E' con questo spirito che alcune settimane fa abbiamo chiamato a raccolta i sindaci di Magenta, Castano, Corbetta e Inveruno; insieme abbiamo ragionato su cosa si possa fare per dare maggiore identità e dignità, per consentire agli eventi fieristici di divenire strumenti di promozione turistica. In tutti noi è emersa con forza la consapevolezza dell'importanza di coordinare gli sforzi, anche per fare in modo che ogni iniziativa faccia da traino all'altra. L'obiettivo, o forse il sogno, è costruire un sistema fieristico dell'ovest di Milano, che diventerebbe un



altro prezioso strumento di marketing territoriale”. Un primo passo è stato la redazione di una bozza d'intesa, un protocollo nel quale si afferma chiaramente che le fiere rappresentano un valore per l'intero territorio e le comunità che lo abitano, oltre a rappresentare un elemento

di forte socialità, teso a rafforzare il senso di appartenenza. Le singole Amministrazioni sono convinte dell'importanza, nell'immediato, di coordinare gli sforzi e di mettere a punto un calendario di fiere che permetta non soltanto di non accavallare i singoli eventi, bensì di fare in modo che ogni singolo evento possa far da traino al successivo. Obiettivo dichiarato, infine, è quello di creare un sistema fieristico integrato e la predisposizione di un calendario annuale di tutti gli eventi.

F. B. P.

LA VOCE DI ...

Ambrogio Cotta Ramusino
Sindaco di Vigevano

Vigevano e il futuro dei poli fieristici

Il ponte sul Ticino che divide la Lomellina dal Magentino-Abbiatense non è più motivo di divisione. Da qualche anno le Amministrazioni di Ambrogio Cotta Ramusino, Alberto Fossati e Luca Del Gobbo

hanno avviato un dialogo proficuo. *I Quaderni* hanno raccolto i pareri di Cotta Ramusino in ordine agli scenari futuri dei poli fieristici.

“Al polo fieristico di Rho-Pero”, spiega il sindaco di Vigevano, “occorre guardare con grande attenzione perché costituisce indubbiamente una risorsa. Al contempo l'idea di un polo fieristico sovracomunale va seriamente considerata, in quanto accanto alla grande fiera dai grandi numeri è possibile pensare a manifestazioni specializzate e territorialmente caratterizzate, nel senso cioè di costituire una opportunità per conoscere e visitare un territorio. In tal senso “Abbiategusto” è una realtà molto interessante alla quale cominciano a partecipare anche espositori vigevesi e lomellini. La realizzazione del nuovo palazzetto dello sport di Vigevano prevede anche la possibilità di organizzare eventi fieristici, per cui ritengo che ci siano le condizioni per avviare con il comune di Abbiategrasso e di Magenta una riflessione comune”. Naturalmente servono infrastrutture adeguate a sopportare i volumi di traffico. “Ormai

abbiamo tutti ben chiaro il concetto che per creare le condizioni e le opportunità di un nuovo sviluppo dei nostri territori, sono indispensabili le infrastrutture, moderni e funzionali collegamenti viari e ferroviari”, osserva Cotta Ramusino. “Il tracciato della strada in direzione Malpensa è da tempo definito, i consigli comunali di Vigevano, Abbiategrasso, Mortara e altri Comuni lomellini hanno adottato una delibera che conferma il tracciato, a questo punto definite e accettate le prescrizioni di impatto ambientale, occorre assumere decisioni. In tal senso diventa essenziale il ruolo di programmazione e di coordinamento della Regione Lombardia, anche per quanto le altre fondamentali infrastrutture, ovverosia il nuovo ponte sul Ticino e il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara. L'iter del nuovo ponte è in dirittura d'arrivo ma è indispensabile il suo raccordo con la viabilità esistente e con quella nuova prevista. D'altro canto una vera e proficua sinergia presuppone la disponibilità a rinunciare ad una visione dei problemi strettamente localisti-

ca. Ciò vuol dire rinunciare in alcuni casi al perseguimento della soluzione ottimale ai singoli problemi, a favore dell'ottica più generale e dell'interesse sovracomunale e territoriale“. Infine, il ruolo che Vigevano intende giocare nel futuro prossimo. “Mi sono presentato agli elettori con un preciso programma amministrativo, approvato lo scorso mese di luglio dal consiglio comunale. Vigevano intende assumere un ruolo progettuale e di coordinamento rispetto alla Lomellina e di stretta collaborazione con i comuni di là del Ticino. Su temi come innovazione e ricerca tecnologica a supporto delle imprese esistenti, sviluppo del turismo, servizi municipalizzati e servizi al cittadino, l'Amministrazione di Vigevano sta compiendo scelte molto importanti e definendo precisi progetti. Il futuro deve quindi essere immaginato e soprattutto programmato nel segno dello sviluppo e di una ritrovata competitività di un territorio che deve imparare a fare sistema“, conclude il sindaco.

F. B. P.



CAMERA DI COMMERCIO di Milano

L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la **promozione dell'imprenditorialità** e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'**economia mondiale**, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di **regolazione del mercato**, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232
Internet: <http://www.mi.camcom.it>

La Camera di Commercio, attraverso il **Servizio Sviluppo dell'Impresa**, è presente anche a **Desio, Legnano e Monza** per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerali per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

NOTIZIE ECONOMICHE

- Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- Ricerche di mercato
- Manifestazioni fieristiche

AMBIENTE

- Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- Prezzi di mercato
- Usi e consuetudini

MARCHI E BREVETTI

- Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza

Servizio Sviluppo dell'Impresa

e-mail: sviluppodellimpresa@mi.camcom.it

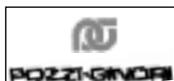
Sede di Desio
Sede di Legnano
Sede di Monza

☎ 0362 480342
☎ 0331 428947
☎ 039 2807442

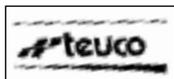
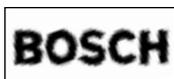
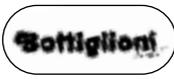
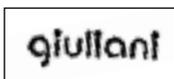
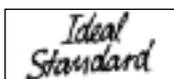
... DAL 1965



PUNTOTRE



ceramica dolomite



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

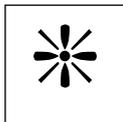
20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Via Rosolino Pilo, 29
20013 Magenta (MI)
Tel. 02/97298625
Fax 02/9793156

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ELEMENTI
D'ARREDO





Le Fiere nella storia dell'Est Ticino

Fiere e Mercati nel tempo

Nei nostri paesi, le parole “fiera” e “mercato” entrano nelle carte d'archivio alla fine del Settecento. Prima non se ne trova traccia. Con alcune eccezioni che riguardando i centri abitati che in età medievale potevano vantare il titolo di “borgo”: Magenta, Trecate, Lonate Pozzolo, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Borgomanero ... Da aggiungere un dettaglio curioso. Il mercato e le fiere erano indicati sulla pubblica piazza da una banderuola che riportava lo stemma del borgo.

I “privilegi” più antichi

MAGENTA - E' nota la “visita” che l'imperatore Arrigo VII - diretto a Milano - fece a Magenta nella notte del 22

dicembre 1310. Soddisfatto dell'ospitalità il sovrano innalzò il luogo alla dignità di borgo e tra i privilegi del grado raggiunto c'era quello dell'istituzione di un mercato che effettivamente prese forma nel 1410. Il mercato settimanale di Magenta divenne uno dei più importanti della provincia di Milano e in tal giorno - ancora oggi - gli abitanti dei numerosi centri che circondano la città vi confluono per gli acquisti.

TRECATE - Questo borgo può vantare l'esistenza del privilegio del mercato settimanale datato 24 dicembre 1543, concesso dall'imperatore Carlo V. Letteralmente: *Privilegium nundinarum et mercatus oppiai Tercati*.

GALLIATE - Negli Statuti tre-

centeschi l'unico accenno di “mercato” in luogo pubblico riguarda la vendita di pesci e gamberi che doveva avvenire su un apposito banco posto presso la sede comunale. Poi le carte tacciono. In una lettera del settembre 1828 il Sindaco scriveva che nel mandamento di Galliate si teneva “ogni anno una sola fiera di tre giorni per bestiame, merci e commestibili nelli primi martedì, mercoledì, giovedì di marzo in forza di concessione ottenuta da Sua Sacra Maestà con Regia Patente

del 10 aprile 1817”. Ma l'istituzione della fiera è precedente. Il sindaco proseguiva nella sua missiva dicendo: “Si tiene pure un mercato nel giorno di venerdì di ogni settimana la cui concessione non si è rinvenuta nella confuse carte d'archivio, la quale però è antichissima e in essa non concorrono né li presenti rivenditori né compratori di bestiame e si riduce semplicemente alla vendita di pochi commestibili più altre cose diverse”.



Un documento del Seicento

Nel 1620, sulle rive del Ticino - così come risulta da un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano - si tenevano le seguenti fiere e mercati:

- A Gallarate, mercato al sabato (ancora oggi) di bestie bovine e di ogni sorta di merci e di alimentari;
- A Busto Arsizio si faceva il mercato ogni venerdì di ogni sorta di merci e alimentari;
- Ad Ossona si faceva la fiera il giorno di S. Cristoforo di merce di ogni sorta;
- Ad Inveruno si faceva la fiera il giorno di S. Martino d'ogni

sorta di merci e di cibarie;

- A Magenta si faceva la fiera nel giorno di S. Biagio d'ogni sorta di merci e di cibarie
- A Legnano si faceva la fiera nel giorno dei Morti d'ogni sorta di bestie bovine;

Nel Novarese si tenevano le seguenti fiere e mercati:

- A Biandrate si faceva mercato ogni martedì;
- A Trecate il mercato ogni mercoledì;
- A Borgomanero, mercato ogni venerdì. Vi si tenevano pure due fiere: una alla Festa di S. Bartolomeo (20 agosto), l'altra



il 24 luglio;
- A Oleggio il mercato ogni martedì.

Il Settecento

Da un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano, veniamo a sapere che nel 1779, a Castano, si svolgeva una fiera annuale nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, seguenti la festa patronale della IV domenica di ottobre. Si vendeva bestiame d'ogni sorta, lino ed altri generi. La fiera di Lonate Pozzolo che si teneva nel mese di luglio - durava otto giorni - nella quale si vendevano grano, bestiame e merci varie cessò dopo la peste del 1630 durante la quale il paese si era spopolato. Resisteva ancora la fiera di Inveruno - già citata nel documento del 1620 sopraccitato - dove si vendeva pollame, frutta, lino, piatti di terracotta, oggetti di legno lavorati al tornio, scarpe, fustagni, bambagine, berrette ed altre tele.

L'Ottocento

Nel 1824 il Consiglio comunale di Galliate approvò il "Regolamento dei diritti di piazza". Fu stabilito che nei giorni di mercato i generi come

“riso, bulla e simili venissero misurati servendosi delle emine (circa 15 litri) date dal Commesso della comunità mediante il corrispettivo di centesimi cinque per togliere ogni frode alla misura”.

Monopolio comunale era pure il “diritto di brenta” esercitato dai “brentadori” (tassa di 20 centesimi ogni brenta misurata), all'occorrenza portatori d'acqua durante gli incendi.

Nella fiera e nel mercato si trattavano vini, non le granaglie, anche in questo caso “misurate” da persone scelte dal Comune tra quelle di buona reputazione. Erbaggi, frutta, castagne, legumi e altre derrate solide erano preventivamente “visitate” da delegati dell'Amministrazione comunale, così anche per il vino per controllare se fosse avariato.

Era pure prevista la confisca di qualunque pesa che non fosse quella fornita dall'Amministrazione comunale per le pesate dei commestibili. Non si può dire che - al tempo - le Autorità non avessero una particolare attenzione per il carovita. Nel nostro tempo, durante il quale siamo passati dalle lire all'euro, nessuno ha controllato niente e i



prezzi sono raddoppiati. A calmierarli è rimasta solamente la diminuita capacità del potere d'acquisto da parte dei consumatori.

Il Novecento

Agli inizi dell'Ottocento a Castano si svolgeva una fiera annuale, ma non c'era il mercato. Lo si ottenne, per il bestiame, solamente alla fine dell'Ottocento. Altri paesi dovettero aspettare i primi decenni del Novecento. Come ad Arconate. Fu il podestà che con delibera del 3 luglio 1932 istituì una fiera bestiame e merci denominata di "Santa Teresa" da tenersi una sola

volta all'anno, il terzo lunedì di ottobre. Nel 1965 venne abolita la parte riservata al bestiame. La figura tipica del "sensa-le" col fazzoletto al collo aveva fatto il suo tempo: il telefono aveva sostituito le contrattazioni in piazza e

una delle ragioni fondamentali della fiera - luogo d'incontro tra allevatori e acquirenti - non aveva più forza di sussistere.

La maggior parte dei mercati settimanali del Castanese sorsero nel Novecento quando i paesi raggiunsero una certa dimensione, ma non fu facile per le autorità locali strappare il "privilegio" alle superiori gerarchie e "sposare" il giorno dell'evento con quello dei paesi vicini, che sempre si opponevano ad un nuovo "mercato". La liberalizzazione era ancora là da venire...

Giuseppe Leoni

STUDIO G
Creatività & Grafica

MAGENTA

VIA NOVARA, 27

TEL 02/36544423

fgagora@tin.it

INSIEME ...

PER CRESCERE!



CREATIVITÀ

GRAFICA GIORNALISTICA

ATTIVITÀ EDITORIALE

Fiera agricola di Abbiategrasso: cinque secoli di storia

Cinquecentoventuni anni di vita, più di cinque secoli, ma non li dimostra. Anzi, irrompe nel Terzo Millennio con la forza che le deriva dal passato. La tradizionale fiera abbiatense di ottobre, che si celebra ogni anno attorno alla metà del mese, ha rianodato di recente i fili con l'illustre passato. La Fondazione Abbiatense, nell'avocarne a sè l'organizzazione assieme al Comune, ha riportato indietro le lancette del tempo. Nella convinzione che il futuro sa d'antico. E così, soprattutto con l'edizione 2004 (caratteristica che verrà confermata quest'anno), al centro dell'attenzione è tornata l'agricoltura: percorsi didattici per centinaia di ragazzi, con 'Bimbi in fattoria'; una

fiera degli antichi mestieri; mostra mercato di animali, esposizione di cavalli e animali da stalla, rassegna di antiche e rare razze per la zootecnia, ma anche le prospettive per l'agricoltore del nuovo secolo. Lo spazio di via Ticino si è tramutato in un luogo di riflessione, oltre che di messa in mostra delle proprie eccellenze di settore. Determinante, in questo senso, la collaborazione della Provincia di Milano, del Parco Ticino, Coldiretti, Cia ed Unione Agricoltori. Una fiera che ha puntato tutto sulla riscoperta dell'identità abbiatense e locale. Sotto il profilo fieristico, insomma, questo sforzo comune segna la volontà di compiere un passo in avanti: fare delle *kermesse* un momen-



to di promozione, e abbandonare gradualmente il concetto di esposizione 'vecchio stile'. Abbiategrasso, perciò, ha deciso di connotare sempre di più l'appuntamento sotto il profilo agricolo. Una missione dall'obiettivo preciso: si vuole guardare al futuro con i piedi ben piantati nel passato. Magenta, da par suo, non se ne sta a guardare; la collaborazione sovracomunale, con Abbiategrasso ma non solo, è avviata ormai da tempo. I sindaci sono convinti che per il futuro ciascun Comune dovrà effettivamente specializzarsi, e

scegliere un indirizzo preciso per quanto attiene le esposizioni fieristiche. Magenta, a ben vedere, ha molto da dire in fatto di cultura musicale. Il sindaco Alberto Fossati, dal fronte abbiatense, specifica che "*la specializzazione fieristica significa che il Magentino-Abbiatense si mette in mostra con le sue peculiarità e le sue identità, non come territorio da saccheggiare ma come opportunità da cogliere, anche per la Grande Milano*".

F. B. P.

Fiere generaliste o di settore?

E Abbiategrasso ingrana la marcia giusta

Un dubbio e un tarlo che rode da anni chi si occupa di eventi fieristici: meglio la cosiddetta expo generalista, con di tutto un po', o la kermesse che punta a sviluppare un unico ambito di interesse, ossia una fiera monotematica? La presenza di molte, forse troppo fiere generaliste ha indotto Abbiategrasso (che da tempo organizza due appuntamenti, a marzo ed in ottobre) a cambiare pagina. La fiera di San Giuseppe, in primavera, era diventata bersaglio di molte critiche. E così, quest'anno, la svolta: Fondazione e Comune hanno organizzato 'A ruota libera', invitando nei padiglioni di via Ticino tutti gli amanti

delle due e quattro ruote, e quelli della velocità in generale. Nei tre giorni si sono svolti eventi di ogni genere: una esibizione di Bike Trial; la sfilata, nel centro storico, di auto d'epoca a cura del Leo Club, i giovani aderenti al Lions; il primo trofeo di Endur-Cross. Al 'Bar dello Sport' allestito tra i padiglioni, invece, il corridore professionista di Robecco sul Naviglio Andrea Noè (quest'anno in forza alla Liquigas Bianchi con Stefano Garzelli e Mario Cipollini) ha commentato la Milano-Sanremo, classicissima di Coppa del Mondo e gara di culto per il circuito ciclistico internazionale. In città è arrivato persino un personaggio del calibro di Beppe



Tenti, capospedizione di Overland Touring (e protagonista dell'omonimo programma televisivo), pionieri del viaggio via terra. Tra i padiglioni c'era in esposizione uno dei suoi inconfondibili camion arancioni. Nella parte commerciale c'erano invece più di cento modelli di automobili, una moto da sogno (la Paton 500 replica, costo 55.000 euro), le bici dei marchi più cono-

sciuti, camper, camion e ancora altro. A consuntivo, la fiera che ha puntato sulla velocità e la mobilità sembra aver soddisfatto tutti, ma proprio tutti. Tanto che per il 2006 si sta già lavorando ad un'edizione ancor più ricca. D'altro

canto l'esperienza di Abbiategusto, e la scelta di dedicare un appuntamento riservato all'enogastronomia, ha dimostrato che le svolte a sfondo 'qualitativo' ripagano gli organizzatori dei notevoli sforzi intrapresi, specie nella fase iniziale. E guardando ad Abbiategrasso sono in molti quelli che dovrebbero riflettere.

F B. P.

Lomellina dimenticata: Zeme

Il territorio del comune di Zeme, nel cuore della Lomellina è attraversato da un capo all'altro da uno spettacolare alveo fluviale abbandonato, sorprendente per la bellezza e la varietà di scorci e vedute che sa offrire, in assoluto contrasto con la piattezza e la monotonia del paesaggio risicolo circostante. Pur se caratterizzato da una notevole continuità, il paleoalveo di Zeme non è un'entità omogenea; risalendo da valle a monte si incontra dapprima la spianata compresa tra la frazione della Marza e la cascina di Sant'Alessandro, segnata da modesti terrazzamenti ben leggibili ma molto sfumati; si percorre poi lo stretto e sinuoso avvallamento che corre a fianco dell'abitato di Zeme allungandosi sino alla piccola stazione ferroviaria del paese; si giunge infine all'ampia depressione della cascina Buscaiolo, che si presenta come una grande ansa strozzata esasperatamen-

te estroflessa. Le vicende dei fiumi si tramandano attraverso una scrittura fatta di segni incisi nel suolo; da questo punto di vista il paleoalveo di Zeme è un testo esemplare per chiarezza, espressività e - perchè no - per eleganza calligrafica. La storia: un fiume di media consistenza, ma balzano e violento (Sesia) si istrada su antichi percorsi abbandonati dal principale collettore di fondovalle (il Po); il nuovo arrivato si incaponisce con particolare accanimento su di un'ansa in cui si scava un passaggio stretto e profondo (il vallone tra Zeme e la stazione) che provoca a monte problemi di deflusso; di conseguenza il meandro del Buscaiolo si amplia protendendosi sempre più verso settentrione, sino a che il fiume non deborda sulla sponda destra aprendosi un varco attraverso cui devia verso sud, abbandonando i solchi tracciati a valle del Buscaiolo, saturi di acque ferme. Simili episodi si sono ripetuti infinite

volte sulla superficie della nostra pianura : le mille e mille paludi dell'antica Valle Padana sono state bonificate mediante canalizzazioni drenanti che permettevano - se del caso - di riutilizzare le acque estratte dal suolo per l'irrigazione dei terreni a valle. Queste canalizzazioni vengono chiamate Fontanili. Dal paleoalveo di Zeme hanno origine diversi fontanili, e questa - come si è detto - è cosa consueta. Meno consuete sono le dimensioni di tali fontanili, ampi canali lunghi varie decine di chilometri. Assolutamente non consueta, e anzi assente al di fuori di questo circoscritto ambito territoriale, è invece la tipologia dei fontanili che nascono nel paleoalveo di Zeme: l'azione drenante è esercitata da gruppi di solchi rettilinei paralleli più o meno larghi e profondi che si innestano perpendicolarmente su di una roggia che funge da asta comune. Vista in pianta, questa struttura ricorda la forma di un pettine, e Fontanile a Pettine è la definizione convenzionale di questa particolare tipologia. Di fontanili dotati di più teste ce ne sono un po' dappertutto, in Lomellina, ma

si tratta sempre di sistemi di aste confluenti, ognuna delle quali deriva da una propria singola testa. La spiccata individualità e le dimensioni monumentali che caratterizzano le teste dei fontanili lomellini del tipo più comune trovano origine storicamente nella difficoltà ad approvvigionarsi in modo adeguato attingendo ad una falda di per sè non ricchissima: l'acqua la si doveva andare a cercare qualche metro sottoterra mediante scavi imponenti. Ma nel paleoalveo di Zeme, solco giovane e profondo su cui i livelli soprastanti della pianura scaricano incessantemente una consistente massa d'acqua, i fontanili - i grandi complessi di solchi paralleli - assumono le caratteristiche e l'aspetto standardizzato delle apparecchiature industriali e l'intera depressione è costellata di queste singolarissime macchine che estraggono acqua. In genere esse sono poco appariscenti, seminasconde tra la vegetazione, sovente ubicate in punti difficilmente raggiungibili, a volte quasi inavvicinabili per l'esagerata melmosità del suolo circostante. Scoprirle è faticoso, ma la fatica è ampiamente com-



La campagna della Marza : la strada, i cavi e i confini poderali ricalcano il tracciato degli antichi corsi d'acqua

pensata dall'emozione che suscita il vedere delinearci con sempre maggiore chiarezza la vastità e la complessità dell'intervento compiuto dall'uomo su un territorio terribilmente ostile. Per avere un'idea di cosa fosse la depressione di Zeme prima della bonifica date un'occhiata a quei punti in cui le colture sono state abbandonate e la Natura ha ripreso il sopravvento: impenetrabili viluppi di ontani emergono da un suolo inconsistente su cui è impossibile appoggiare il piede. Nella depressione del

Buscaiolo, dove si incontrano i confini di Cozzo, Zeme, Sant'Angelo e Castelnovetto, la presenza di importanti riserve venatorie determina un complicato intersecarsi di coltivi e di aree rimboschite e reimpaludate nelle quali hanno origine due grandi rogge, la Guida e la Raina (che gli abitanti di Zeme chiamano La Rana). La Guida percorre per un buon tratto il perimetro dell'avvallamento per poi fuoriuscirne attraverso una profonda trincea; la Raina ha inizio dove la Guida lascia il Buscaiolo e a sua volta segue il

bordo della depressione per poi inoltrarsi nello stretto vallone paludoso che scende verso Zeme. Nei pressi della stazione ferroviaria la Rana è alimentata da un gruppo di grandi solchi rettilinei e paralleli profondamente scavati nella scarpata boscosa al cui piede corre la roggia. In questa zona, caratterizzata da una vegetazione fit-tissima, ha origine il Cavo Tortorolo, che gli abitanti di Zeme chiamano Il Sol e che corre affiancato alla Rana per un lunghissimo tratto. Un po' più a valle il Sol è alimentato da un gruppo di una dozzina di fughe (vale a dire solchi drenanti lunghi e sottili) che sono state recentemente risistemate dai gestori della splendida riserva naturalistica denominata Palude Loia. Il complesso di fontanili più sorprendente per estensione e consistenza numerica è però quello della regione dei Livelli, nei pressi del Mulino di Zeme: per più di un chilometro la sponda sinistra della Raina è incisa da una sessantina fra teste e fughe. A causa del forte frazionamento fondiario ognuno degli appezzamenti dei Livelli presenta

opere drenanti differenti per aspetto, dimensioni e stato di conservazione rispetto a quelle dei fondi confinanti; grandi teste larghe più di due metri si alternano a cunette sottilissime affondate nell'erba. Diversi complessi di fughe meno facilmente accessibili sono presenti nell'area del Buscaiolo; un altro complesso in stato di abbandono si può osservare nei pressi della Cascina Sant'Alessandro (dove sono presenti anche delle superbe marcite, articolo sempre più raro in Lomellina); miseramente menomate sono invece le cosiddette Sorgenti della Roggia Gattinera, nei pressi della frazione Marza. Fino a una decina di anni fa queste costituivano un eccezionale complesso formato da una quindicina di grandi teste, poi decimate per permettere l'ampliamento delle risaie circostanti. La Marza (italianizzazione del ben più evocativo La Marsa) è una storica fattoria sorta a due passi dal modesto emiciclo terrazzato alla cui base scorre la Roggia Camerona. Il complesso della Marza alimenta la Roggia Camerona ma è chiamato

Sorgenti della Roggia Gattinera. In effetti poco più a valle la Roggia Camerona muta il suo nome in Roggia Gattinera e questa si collega ben presto alla Roggia Guida, tant'è che si parla correntemente di Roggia Guida-Gattinera. La toponomastica delle opere irrigue è una materia intricata. Non lontano dalla Marza sorge la Cascina di Sant'Alessandro, davanti a cui transitano tre rogge strettamente affiancate, la Guida, la Raina e il Tortorolo. Scavalcate dalla strada campestre che conduce a Valle, le tre rogge offrono al visitatore una visione molto suggestiva. Tra la Guida e la Raina si nota un'insignificante cunetta, che è quanto resta di una quarta roggia oggi ridotta al lumicino: il Sollero (o Solaro, o Solerino). Come s'è detto, la Guida e la Raina hanno origine nell'avvalimento del Buscaiolo che la Guida abbandona all'altezza della cascina Santa Maria Fiorita; la Raina prosegue lungo il perimetro della depressione per poi incanalarsi nel vallone dove ha origine il Cavo Tortorolo. Da qui sino a Sant'Alessandro la Raina e il Tortorolo serpeggiano spalla a

spalla senza mai lasciarsi. La Guida si affianca ad essi per un breve tratto all'altezza del Mulino di Zeme, poi si allontana nuovamente e infine torna a correre parallela alle due rogge nei pressi della statale per Alessandria. Il Sollero ha origine tra la Guida e la Raina proprio dove queste si ricongiungono. Ora, il fatto curioso è che se nell'uso ufficiale il nome Sollero designa esclusivamente quel misero cavetto di natura parassitaria, nella parlata locale il Sol è il Cavo Tortorolo.

Guida e Raina sono i nomi di due famiglie, Tortorolo è il nome del luogo verso cui si dirige il cavo omonimo; Sol (o Sollero) è invece con ogni probabilità una remota voce dialettale che designava il colatore naturale del vallone di Zeme, che i nativi identificano tuttora correttamente col Tortorolo. Tutta questa storia è meno balorda di quel che può parere; infatti essa riflette la complessità del rapporto tra idrografia naturale e artificiale che ha segnato profondamente tutta la storia della Lomellina.

Guido Giacomone

L'importanza dell'acqua nella vita monastica

E' opinione comune che i monaci di Morimondo, abbazia cistercense fondata nel 1134, abbiano introdotto nella zona circostante la pratica agricola delle marcite.

Si tratta di un sistema di distribuzione e di raccolta di acqua a canali paralleli, rispettivamente a monte ed a valle di prati che vengono sagomati in leggera pendenza.

Dal canale di alimentazione un sottile velo di acqua scorre verso il canale di raccolta; nei mesi invernali il movimento dell'acqua impedisce alla stessa ed al terreno di gelare consentendo di conseguenza al foraggio di crescere in anticipo, ed aumentando il numero di raccolti annuali.

In effetti l'ipotesi è comunemente accettata, in quanto esiste un rapporto particolare tra i monaci cistercensi e l'acqua.

Un raro testo del XII secolo relativo all'abbazia di

Clairvaux, una delle prime abbazie dell'ordine, è dedicato quasi completamente all'acqua ed alla sua importanza nella vita monastica. Mentre in epoca medievale si fa spesso riferimento all'acqua dal punto di vista simbolico o liturgico, in questo scritto, in maniera quasi poetica, si parla della sua importanza nella vita quotidiana dei monaci.

Di questo uso quotidiano dell'acqua, essendo pressoché inesistenti i testi medievali di natura tecnica, esistono tuttavia numerosi riscontri archeologici. In effetti la localizzazione stessa di un'abbazia, al momento della sua fondazione, dipendeva in primo luogo dalla presenza di acqua per usi edili, alimentari, igienici, agricoli.

Le prime generazioni di monaci cistercensi, che furono maestri nell'utilizzo delle acque (al punto di essere interpellati, con il passare del tempo come

esperti dai signori locali, come fu ad esempio per i Visconti o gli Sforza) si installavano in luoghi "aspri e selvaggi ". Prima ancora di costruirsi un riparo essi dovevano lottare contro la natura per piegare l'acqua, che si presentava come una palude malsana o come un corso impetuoso ed incontrollabile, alle proprie esigenze, per bonificare la zona, regolamentare il flusso delle acque, incanalarle nel luogo dove sarebbe sorta l'abbazia.

La bonifica avveniva attraverso

la creazione di una rete di canali di drenaggio, che potevano confluire in un lago, come nel caso di Morimondo l'abbazia madre di Morimondo, oppure in un corso d'acqua dalla portata regolare.

Questo corso d'acqua veniva incanalato verso l'abbazia, dove veniva suddiviso in varie diramazioni a seconda dell'impiego cui l'acqua era destinata. Un canale alimentava il lavabo, che era collocato nel chiostro vicino al refettorio, per questo motivo era dotato di numerose

bocche, per consentire a più monaci di lavarsi contemporaneamente le mani. Questo stesso canale alimentava anche la cucina, ne fuoriusciva dal lato opposto al chiostro e veniva utilizzato come canale di scarico.

Un secondo canale serviva le officine, la sua portata veniva regolarizzata con la costruzione di pareti e di paratie, e



*Abbazia cistercense di Le Thoronet (Provenza).
Le latrine*



Abbazia cistercense di Valmagne (Languedoc)

muoveva la ruote che generavano energia meccanica, utilizzata per macinare, o, attraverso l'albero a camme, per follare i panni o battere i metalli nelle officine dell'abbazia. A Fontenay, la più antica (prima metà del XII sec.) abbazia cistercense giunta quasi integra fino ai nostri giorni; un ulteriore canale è stato deviato verso l'interno dell'officina, dove era coperto da una serie di lastre di

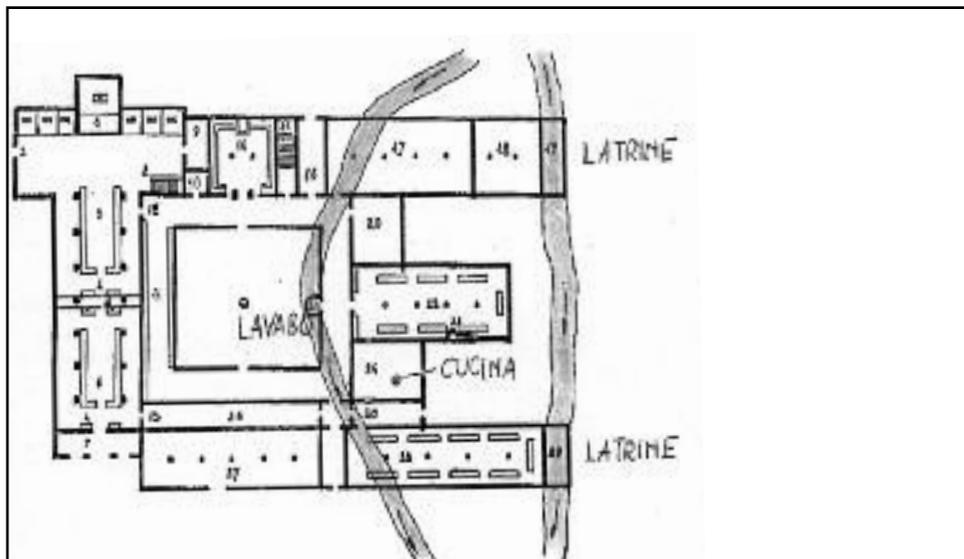
pietra che potevano essere sollevate consentendo la tempratura del ferro in lavorazione nel punto più opportuno.

Uno specifico canale, oppure la prosecuzione di uno dei precedenti, prima di lasciare l'abbazia passava sotto le latrine, ripulendole. Prima di entrare nell'abbazia si formava una derivazione che alimentava uno stagno, dove venivano allevati i pesci; che costituivano la base della

dieta dei monaci, insieme con il pane, il formaggio, i legumi e le verdure. E' infatti noto che nei monasteri la carne veniva servita solamente ai malati.

L'acqua da bere veniva spesso mescolata con il vino, probabilmente per ridurre il pericolo di infezioni.

Va infine ricordato che l'acqua era ed è indispensabile nell'attività edilizia, per spegnere la



Schema della canalizzazione di un'abbazia cistercense del XII secolo

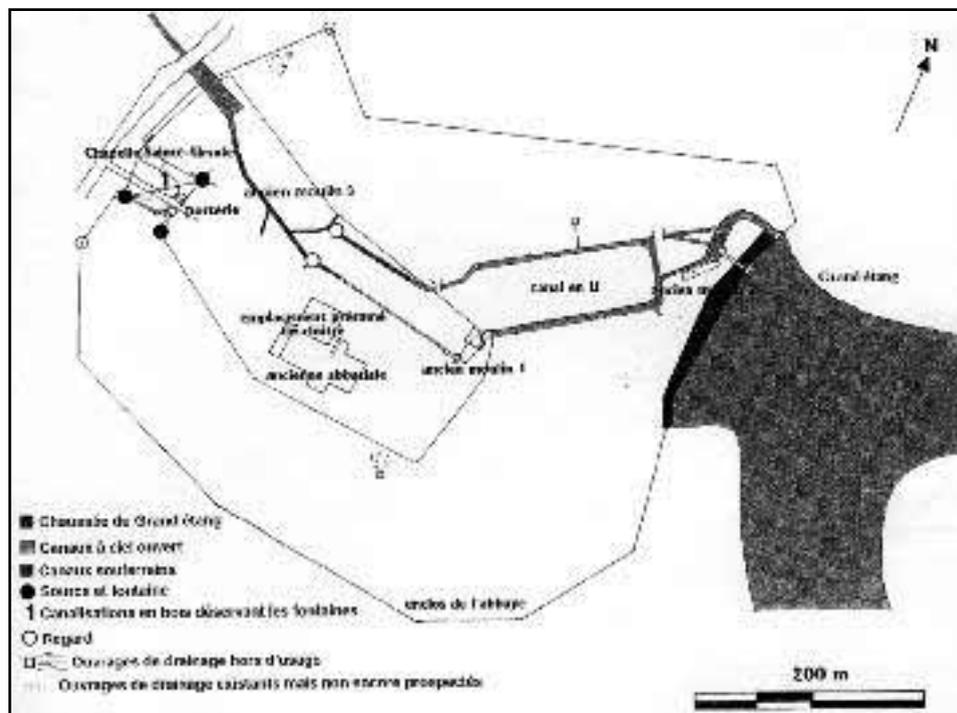
calce, impastare la malta, raffreddare le lame delle seghe ecc., ed in altre lavorazioni artigianali.

Ma è soprattutto con l'attività agricola che i monaci hanno caratterizzato il territorio circostante le loro abbazie.

Dopo le bonifiche ed i disboscamenti, per rendere fertili i campi veniva creata una rete di canali d'irrigazione suddivisi in principali e



Abbazia cistercense di Fontenay (Borgogna)



Sito archeologico di Morimond (Borgogna). Il sistema idrico

secondari, il cui tracciato ha resistito ai secoli ed è giunto in molti casi fino ai nostri giorni. Nel caso di Morimondo questa rete non è generata da derivazioni del Ticino, ma dai fontanili. E da questa rete venivano alimentate le marcite. Orbene, dall'esame di antichi documenti originali si è potuto dimostrare che le marcite esistevano nella zona di Morimondo prima del 1134, ovvero prima della fondazione

dell'abbazia, e che quindi appartengono alla tradizione locale. E tuttavia sono le grandi capacità organizzative dei cistercensi, che hanno loro permesso di eccellere nell'arte di costruire, nella metallurgia, nell'allevamento ed appunto “*nell'idraulica, che hanno razionalizzato il sistema delle marcite trasformandolo in un efficace strumento della produzione agricola*”.

Piero Rimoldi



In memoria

Don Giovanni Fornaroli

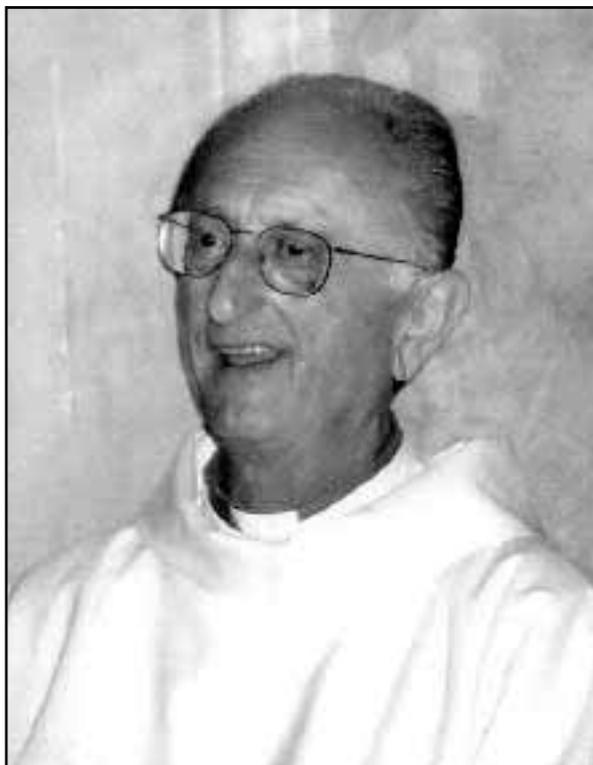
Don Giovanni Fornaroli, ordinato prete all'età di 60 anni nel 1990, è morto nella sua casa di Magenta, sabato 26 febbraio, dopo aver lottato per sette anni, con grande tenacia e lucidità, contro un male inesorabile. Aveva 75 anni, essendo nato a Magenta il 27 luglio 1929.

Chi lo ha commemorato con intensità e riconoscenza, a cominciare del vescovo Renato Corti, che lunedì 28 febbraio ha presieduto la commovente liturgia funebre nella luminosa e solenne Basilica di S. Martino di Magenta, concelebrata da una sessantina di sacerdoti, ha fatto uso di un termine chiave:

“appassionato”: una parola che lo ritrae dal vero.

Un uomo, un cristiano, un prete appassionato. Amava essere autentico e vero in tutto e non lesinava energie, dedizione, con tutta la sua grande carica emotiva. Un compagno di ordinazione nel suo saluto commosso ricordava in particolare la sua passione di laico impegnato per il lavoro, per la Chiesa, per le missioni, per la fraternità sacerdotale.

Per 33 anni Giovanni, da laico, a Magenta, lavorò nel campo dell'edilizia, come amministratore nel consiglio dell'ospedale, nella politica, nel comune e nel sindacato. Nel contempo portava avanti una grande



dedizione alla parrocchia e all'oratorio come educatore e valente catechista, diventando quasi per antonomasia "il catechista anziano" dei giovani e della gente,

Per parecchi anni dedicò il periodo delle ferie alla visita ad alcune missioni africane, specialmente in Kenya dove operava una zia suora insieme con i padri Passionisti. Viveva si può dire "sulla pelle" la passio-

ne per i poveri e i sofferenti, sostanziando la sua carità di assoluta concretezza lombarda.

Questo suo ricco percorso umano e cristiano lo conduceva alle soglie dei sessantanni a guardare al sacerdozio come sbocco opportuno della sua passione per Dio e per gli uomini.

Dopo un congruo tempo di preparazione nel seminario di Novara, dove non ha disdegnato di farsi discepolo tra i giovani seminaristi, con i quali,

nonostante la differenza di età, è riuscito a stabilire un'immediata e straordinaria sintonia, fu ordinato sacerdote il 23 giugno del 1990 da mons. Aldo Del Monte.

Gli fu affidata la parrocchia di Baraggia di Cozzano dal 1990 al 1996, occupandosi per qualche tempo, anche della parrocchia di Soriso; successivamente, divenne parroco di Garbagna fino al luglio del

2004, quando la malattia lo costrinse a ritirarsi presso i suoi parenti nell'amata Magenta.

(Della sua città ha studiato, scritto, raccolto testimonianze e amato tutto e tutti, ndr)

Il cappellano dell'ospedale giustamente poteva testimoniare che anche da malato don Giovanni non smise mai di essere e di fare il prete. Spesso confidava di sentirsi come una calamita: i malati, compagni di sala di attesa, di reparto o di camera di ospedale venivano a confidargli i loro travagli, le loro domande sul senso della vita, le angosce e le speranze.

Don Giovanni in questa ultima stagione della sua esistenza intensissima continuava ad essere "il catechista", con la testimonianza della vita, con quella concretezza e autorevolezza insuperabile che solo la condivisione della sofferenza può dare.

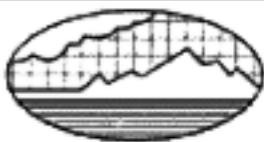
Don Giovanni ha sempre dato, coltivato e accolto amicizia, amicizia vera, affettuosa, costruttiva. Per questo la traiettoria della sua vita appas-

sionata era definitivamente approdata alla fraternità sacerdotale, che sentiva come condizione essenziale per essere preti credibili per la gente. Una passione "patita".

Una passione maturata già da laico in una profonda, segreta condivisione dell'ideale dell'unità nel movimento dei Focolari, fino a diventare caponucleo della sua zona. Una passione vissuta poi da prete, amico del movimento, dove la comunione sacerdotale diventa il segreto prezioso per la presenza di Gesù risorto in mezzo ai suoi, perché il mondo creda.

Il suo passaggio lascia l'impressione di un arcobaleno fra terra e cielo: un'esistenza viva, mai grigia o in bianco e nero: una vita a colori di un uomo-prete.

don Dino Bottino
*(Vicario Episcopale per le
istituzioni religiose della
Diocesi di Novara)*



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

In ricordo del sindaco di Albairate

Concorso “Angelo Masperi” 2005

Il comune di Albairate per ricordare la figura di Angelo Masperi, sindaco di Albairate dal 1992 al 2003, convinto promotore del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, e per sensibilizzare le nuove generazioni sulle risorse, i problemi, la conoscenza, le prospettive del territorio, ha indetto il concorso “Il parco agricolo Sud Milano: un paesaggio regolato e modellato dalle acque”.

I canali, le rogge, i fontanili, le marcite.

Il concorso, aperto a tutti gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, si baserà sulla presentazione di immagini del presente e problematiche attuali, suggestioni del passato ed elementi storico-agricoli,

proposte per qualificare e salvaguardare le aree agricole-irrigue del Parco Agricolo Sud Milano.

Per ulteriori informazioni:

Comune di Albairate

Via C. Battisti, 2

20080 Albairate (Mi)

tel. 02/9498131

fax. 02/94981324

segreteria@comune.albairate.mi.it

BANDO DEL CONCORSO

Art.1

Sono ammessi a partecipare con elaborati individuali o di gruppo gli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado, previa autorizzazione del l' Istituto Scolastico frequentato.

**Art.2**

La prova di Concorso è costituita da un elaborato (di formato max A3) con totale libertà delle tecniche pittoriche-grafiche-plastiche oppure da una composizione poetica (max 20 righe o versi) oppure da una relazione saggio breve (max 3 cartelle). Sul retro della prova vanno indicati: nome e cognome dell'alunno/alunni, la classe frequentata e l'Istituto Scolastico di appartenenza.

Art.3

Entro il 14 novembre 2005 gli Istituti Scolastici dovranno far pervenire gli elaborati e l'elenco degli alunni partecipanti al Concorso presso Assessorato

all'Agricoltura, via Battisti, 2 Albairate (Mi) - e-mail:

segreteria@comune.albairate.mi.it

Art.4

La Commissione esaminatrice, composta dall'Assessore all'Agricoltura, dall'Assessore alla Pubblica Istruzione, da un membro del Consiglio della Biblioteca, da due insegnanti e da un componente dell'Associazione "Amici del Museo", provvederà ad individuare i migliori elaborati.

Art.5

Verranno premiati gli elaborati più significativi con un buono-acquisto libri.

Saranno assegnati: n° 3 buoni da euro 300, n° 3 buoni da euro 200 e n° 3 buoni da euro 100. E' previsto un premio di partecipazione per tutti i concorrenti.

Art.6

La premiazione avverrà ad Albairate durante la festa del Ringraziamento il 27 novembre 2005 alla presenza delle Autorità.

Art.7

Gli elaborati non saranno restituiti e resteranno proprietà del Museo Agricolo "Angelo Masperi" di Albairate, che si riserva il diritto di darne pubblicazione o farne qualsiasi altro uso, garantendo l'assoluta esclusione di scopi di lucro.

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio



Est Ticino

Aderenti alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5
tel. 02 9790387 - 97298497 - fax 02 97299627 - e-mail: Consorzioet@aladata.it - www.consorzioet.it

Cooperative sociali una storia di solidarietà!

Cooperative Sociali di tipo B - Inserimenti lavorativi

"Future" Bareggio, via Marietti, 13 - tel. 02 90363002 - fax 02 90364747

Attività: corsi di formazione professionale, impianti elettrici, manutenzione del verde, imbiancatura e verniciatura, pulizie.

"Il Fiore" Magenta, via F.lli Caprotti, 5 - tel. 340 3956510

Attività: realizzazione di composizioni floreali e bomboniere, lavori di assemblaggio, distribuzione volantini.

"Il Girasole" Castano Primo, via del pozzo, 15 - tel./fax 02 94965244

Attività: affissione e distribuzione, materiale stampato, gestione cimiteriale.

"Il Naviglio" fraz. Malvaglio di Robecchetto con Induno, via Roma - tel 0331 875352 - fax 0331 873703

Attività: manutenzione del verde, pulizia ambienti, servizi di informatica, laboratori.

"La solidarietà Giacomo Rainaldi" Albairate, via P. Dossi 57 - tel. 02 94920311 - fax 02 97299627

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, assemblaggio giocattoli, manufatti in genere.

"Massimo Ventura" Marcallo con Casone, via Edison 45 - tel. 02 9760000 - fax 02 9761908

Attività: lavorazione di trancatura marchi in pelle, cellophanatura, confezionamento, scartatura, incollatura nel settore della cartotecnica, assemblaggi vari.

"Primavera" Cuggiono, via Matteotti 10/22 - tel./fax 02 97240857

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi elettrici e meccanici, manufatti in genere.

"S. Murtiri" Legnano, via M. Polo I - tel./fax 0331 452332

Attività: piccole manutenzioni edili, manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, consegne pacchi a domicilio, lavori di segreteria, rilevazione del traffico.

"Valore Lavoro" Albairate, Cascina Scamozzu - tel./fax 02 9406219

Attività: laboratorio di restauro falegnameria, tipografia, assemblaggi, manutenzione del verde.
Gestisce "La Bottega Artigiana" ad Abbiategrasso in via Foscolo, 10/12 - tel. 02 94964953

"Vesti speranza" Abbiategrasso, corso S. Pietro 62 - tel./fax 02 94966897

Attività: recupero abiti, borse, scarpe dismessi.

COME AIUTARCI Aziende: affidamento di commesse di lavoro - Enti pubblici: promuovendo l'applicazione dell'art. 5 l. 381/97, che prevede l'assegnazione a cooperative sociali di tipo B, di commesse di lavoro per la fornitura di beni e servizi a enti pubblici, in delega alla disciplina delle gare di appalto. Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono erogare erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente progetti proclotti, con conseguenti benefici fiscali.



Iniziativa editoriale del Centro Studi Kennedy

Un Quartiere, una Chiesa, una Comunità

Questo è il titolo dell'inserito allegato al presente numero della rivista.

Come ogni inserto ha un suo perché e ha un suo obiettivo.

Il perché è, in un certo senso, convenzionale. Non c'è una motivazione razionale, ma sta di fatto che certe date sono più importanti di altre.

Così il "quarantesimo" è qualcosa che suscita emozioni e fa rivivere ricordi.

Quest'anno è, appunto, il quarantesimo di una parrocchia delle nostre parti: quella dei P. Somaschi di Magenta. Ed ecco il perché dell'inserito.

Ma l'obiettivo di queste pagine va al di là delle emozioni e dei ricordi. In un certo senso si propone una finalità ambiziosa. Quella di fare ripensare un'istituzione: la parrocchia (in questo caso questa parrocchia di Magenta).

E' pressappoco quello che capita quando ricorre un nostro anniversario. Auguri, magari pranzo, magari regali e carrellata di ricordi. Ma non ci limitiamo ai ricordi. Che lo si voglia o no, ripensiamo la nostra vita, ripensiamo il passato per riprogettare il futuro, per - alla luce del pas-



sato - correggere il tiro.

Insomma un anniversario - specie un anniversario speciale - è ricordo e impegno.

Anche per questa speciale articolazione della società, che è la parrocchia, questo anniversario è occasione per un ricordo e un impegno.

Quarant'anni sono il tempo di una generazione. Ma alcune volte una generazione è più rapida di altre.

La Magenta di oggi è sociologicamente, ma soprattutto culturalmente, anzi valorialmente diversa dalla Magenta di qua-

rant'anni fa.

L'inserto che è diviso in due parti, la prima tratta della storia e delle prospettive della parrocchia, la seconda parla di questa parrocchia, (dalle origini all'oggi) - ha l'ambizioso obiettivo di stimolare, innescato dalla memoria del passato, un impegno per gli anni a venire che sono così diversi da quel 1964 in cui dove allora c'era un prato, venne posta la prima pietra di una chiesa che doveva diventare centro di una comunità.

La Redazione

Il Decanato: una struttura di servizio

Chiese e campanili sono strutture in pietra o in cemento: costellano i nostri paesi e appartengono alla memoria della gente. Anche preti e parroci - quantunque si vestano come noi - sono persone che noi conosciamo (nel senso che in ogni parrocchia tutti sanno chi è il parroco).

Ma oltre alle chiese e ai parroci c'è nei nostri paesi una struttura che non ha lo stesso grado di visibilità e che, tuttavia, è reale come le chiese, come i parroci. La parola che la indica è anch'essa poco conosciuta: è Decanato.

Una struttura di servizio (o di organizzazione) che reinventa oggi quello che inventato mille anni fa (le pievi) era poi stato messo in ombra dall'impetuoso sorgere delle parrocchie e che ora il Concilio Vaticano II ha rimesso in auge.

Qui da noi il decanato comprende 20 parrocchie (con 50 preti e 120.000 parrocchiani). Ogni cinque anni si svolge una votazione tra i sacerdoti per eleggere il decano, una specie di "direttore generale" avente il compito - non facile in verità - di coordinare, di razionalizzare, di rendere più efficiente il lavoro dei sacerdoti della zona.

La parrocchia di una volta - monade chiusa in se stessa - è un relitto del passato. Nell'era della specializzazione, nel tempo della globalizzazione la parrocchia entra in rete, i preti tuttofare vengono sostituiti da operatori specializzati. Tanto per fare un esempio: un prete ha l'incarico di curare i parrocchiani "giovani" delle cinque parrocchie di Magenta.

Il decanato è la struttura organizzativa in cui problemi come questo vengono discussi,

affrontati, monitorati.

Uso di proposito una parola sbagliata: ogni quindici giorni i cinquanta preti di questo Decanato fanno una riunione aziendale in cui si decide, in cui si verifica.

La parola "azienda" è sbagliata perché - spiega il nuovo decano don Eugenio Dalla Libera (che è successo a luglio al precedente Decano, don Fausto Giacobbe), questa è un'azienda che non è un'azienda, trattandosi, uso parole sue, del "popolo di Dio" (cfr. Concilio Vaticano II).

Ma i tiepidi cristiani di oggi hanno qualche difficoltà col linguaggio ecclesiastico.

Come nel Decanato si discute e si programma, così in Diocesi, nel palazzo del Vescovo, si discute e si programma.

Ovviamente c'è una concordanza di progettazione e, altrettanto ovviamente, una gerarchia di decisioni.

E il Decano? (Possiamo continuare col linguaggio aziendale?) Il Decano, questa specie di direttore generale (l'amministratore delegato essendo il

Cardinal Tettamanzi) coordina le quindicinali riunioni dei preti e le mensili riunioni dei venti laici - uno per parrocchia.

Stranamente questo compito non facile, soprattutto oggi quando "il parlare di Dio è stentato e faticoso" (*Cardinal Martini*), sembra non spaventarlo oltre misura.

Sarà perché in ultima analisi, lui, don Eugenio Dalla Libera non è solo? Perché la sua preoccupazione è anche quella dei suoi colleghi preti? O magari perché accanto al decano c'è uno che è più del Cardinale, più del Papa, più di tutti insomma?

Sta di fatto che per i prossimi cinque anni - vale a dire fino al 2010 - il parroco di San Martino di Bareggio, don Eugenio Dalla Libera - si è assunto, o meglio è stato incaricato di questo compito.

Il Decanato è al servizio del "popolo di Dio" di varia estrazione: praticanti e non praticanti, frequentatori abituali o frequentatori a singhiozzo della Messa e gente che spesso



confonde la chiesa “*Madre dei santi, immagine della città superna*” con una specie di grande struttura di assistenza sociale.

Il nuovo decano è all'inizio di questo lavoro.

A lui gli auguri di rito.

A lui anche l'invito a venirci a

trovare da qui a un anno per raccontarci la sua esperienza. Potrebbe essere interessante vedere come in un territorio di antica cristianizzazione si sta reimpiantando il cristianesimo.

Teresio Santagostino

Nuovo parroco alla S. Martino di Magenta

L'incontro

Un prete e la sua "nuova" parrocchia. Una parrocchia e il suo "nuovo" prete. E un incontro.

Ci saranno discorsi. Ci saranno gesti. Ci sarà il rituale dipanarsi di queste cerimonie.

Ma - sostanzialmente - quella domenica di ottobre a S. Martino di Magenta ci sarà l'incontro tra don Mario Magnaghi e la sua gente.

Un incontro. Un incontro, però, che nei gesti, nelle parole, nel rituale suggerirà continuamente qualcosa che oltrepassa l'incontro.

Un incontro che - sostanzialmente - sarà un pretesto per condurre ad un altro incontro. All'Incontro.

L'uomo - essere sociale - è strutturato per gli incontri.

L'insegnante incontra la classe, il politico incontra la gente, il medico, lo sportivo, l'amico, il viandante, la gente insomma, quotidianamente incontra la

gente.

Addirittura, all'inizio della vita c'è sempre quell'incontro unico, irripetibile tra il neonato che ha appena aperto gli occhi sul mondo e padre e madre che emozionati e commossi lo vedono per la prima volta.

Ma, nella vita costellata di incontri, quello tra un parroco e una parrocchia ha una specificità tutta sua.

Un prete non è un insegnante, un politico, uno sportivo.

Un prete è un prete. E' uno, cioè che, pur avendo come tutti, i piedi ben piantati sulla terra, ha lo sguardo che oltrepassa la terra. E' uno che, pur avendo come tutti, ogni giorno degli incontri, punta a quell'incontro, quello che tutti supera, tutti invero.

Addirittura lui, il prete, è uno che si è assunto il compito di indicarci al di là degli incontri quotidiani, la necessità dell'incontro definitivo; di dire a noi



che qui viviamo, qui abitiamo, qui amiamo, qui lavoriamo, di dire a noi che qui passiamo i nostri giorni, che la vita (questa complessa, enorme vicenda) non è finalizzata a se stessa, ha una finalità ultima che la trascende e che, in ultima analisi, dà pieno significato ai giorni che passano, all'infanzia che diventa giovinezza, alla giovinezza che sboccia nella maturità, alla maturità che poi si avvia a diventare vecchiaia. Un prete, cioè, è uno che ha il senso del trascendente, che poi si chiama anche senso del sacro.

Un prete è uno che, pur dando come tutti importanza agli

incontri, punta - in ultima analisi - all'Incontro. Se un prete è un prete, anche una parrocchia è una parrocchia.

Una parrocchia è una comunità. Donne, uomini, vecchi, giovani, ognuno con la sua storia, ognuno col suo progetto di vita.

Una parrocchia è un territorio, uno spazio, un insieme di case.

Ma queste case, queste famiglie che ci abitano

hanno - case e famiglie - una casa che è di tutti, dove tutte le famiglie, diventano una famiglia. In questa casa (che si chiama chiesa) c'è qualcosa che c'è in tutte le case: c'è una tavola come quella che c'è in tutte le case e che riunisce la famiglia per la cena serale.

Anche nella chiesa - la casa di tutti - c'è una tavola. È lì si celebra una cerimonia, la Messa, che ricorda una cena, l'Ultima Cena.

L'incontro tra il parroco e la parrocchia avviene essenzialmente attorno all'altare.

Là, un parroco dopo l'altro ha incontrato la sua gente.

Là, don Mario e la sua nuova

parrocchia si incontreranno per la prima volta.

E quel primo incontro genererà una serie di altri incontri.

Parroco e parrocchiani, tutti, prete e fedeli, sono persone che vivono la vita di ogni giorno coi suoi problemi, le sue attese, le sue delusioni, le sue speranze. Né l'uno, né gli altri sono esseri disincarnati.

Non lo è don Mario Magnaghi. Pur essendo stato fin dalla fanciullezza affascinato dal sacro ("è stato uno dei motivi che mi ha spinto a diventare prete"), già nei primissimi anni del suo ministero si è trovato coinvolto - come lo può essere un prete - nei contraccolpi nella prima grande ristrutturazione industriale del Paese: fabbriche che chiudevano, aziende che si ristrutturavano, famiglie il cui futuro diventava insicuro.

Don Mario ha vissuto questi problemi nelle sue prime parrocchie; erano gli anni del '68 e del post '68 col loro carico di utopia ribellistica e di attese indistinte di un "mondo nuovo".

Ma don Mario faceva riferimento al Vangelo "*Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia*".

Sempre in quegli anni don Mario ha conosciuto per contatto diretto (insegnando religione nelle medie e nei licei) il mondo giovanile che talvolta è un problema perfino a se stesso.

Nelle sue mansioni di parroco è entrato il mondo delle famiglie, quello degli anziani - spesso bisognosi più di affetto che di cure -, degli ammalati e dei "nuovi" (quelli che dal Sud del mondo o dall'Est dell'Europa qui vengono).

Per il clero lombardo dell'anno duemila la canonica è una casa senza porte: la gente entra per parlare col parroco e il parroco esce non solo per andare in chiesa.

Magenta - a differenza della città (anche se formalmente è anch'essa città) - è una "comunità - paese". E' un centro che del paese ha le migliori caratteristiche: anche se le vie vedono file di auto, Magenta ha ancora dimensioni umane, ha ancora l'abitudine, anzi il piacere dell'incontro. Questo vale naturalmente anche per la sua parrocchia centrale, quella di S. Martino.

Così la cerimonia formale di quella domenica di settembre, quando don Mario Magnaghi



diventerà ufficialmente parroco, non sarà altro il primo di una serie di incontri a tous azimuts: giovani, anziani, famiglie, lavoratori, donne e uomini (e anche credenti e non credenti). In tutti questi incontri, a tutte queste persone, il nuovo parroco, ultimo nel tempo di una serie che affonda nel passato,

proporrà un ulteriore incontro: l'Incontro con la maiuscola, l'Incontro con quel Messaggio da cui lui è stato affascinato fin dalla sua adolescenza.

L'Incontro che agli incontri di ogni giorno dà il loro pieno, totale e definitivo significato.

T.S.

Fu uomo di frontiera e convinto federalista
A cinquant'anni dalla morte

De Gasperi, un'eredità che va oltre i confini

Daniela Preda studia da anni il percorso verso l'Europa unita. Un suo recente volume tratteggia il ruolo svolto in questo campo dallo statista italiano.

Nell'unità europea *“De Gasperi vedeva soprattutto la pace e il superamento dei dissidi che avevano causato le grandi guerre del passato”*. Daniela Preda, Cattedra europea Jean Monnet, insegna Storia e politica dell'integrazione europea e Storia delle relazioni internazionali all'Università di Genova. Ha da poco pubblicato un volume intitolato *“Alcide De Gasperi federalista europeo”*. In questa intervista spiega il processo di maturazione europeista del leader politico italiano, che in gioventù era stato parlamentare dell'Impero austro-ungarico a Vienna. E in questa fase di stal-

lo per l'Ue, le riflessioni della studiosa aiutano a comprendere che europeisti non ci si improvvisa e che, d'altro canto, l'Europa di oggi avrebbe bisogno di statisti di questa levatura.

A cinquant'anni dalla morte di Alcide De Gasperi non sono mancate le commemorazioni che ne hanno sottolineato il ruolo di “padre dell'Europa” assieme a Schuman e Adenauer. Condividi questa “etichetta”?

“Assolutamente sì. Assieme a Schuman e Adenauer, ma anche a Jean Monnet, Paul-Henri Spaak e Altiero Spinelli, De Gasperi è sicuramente uno dei padri fondatori dell'Europa, anche se per lungo tempo la sua azione a favore dell'unificazione del continente è caduta nell'oblio. È importante oggi riscoprirla perché la sua attualità è sconcertan-



te, per la chiarezza e la lungimiranza del suo pensiero politico sulle questioni europee, e in un'Europa alla ricerca della sua identità può dare un contributo importante alla delineazione dell'obiettivo da raggiungere e soprattutto delle strategie da adottare per realizzare la meta".

Quanto rilievo hanno avuto le vicende biografiche di De Gasperi, l'essere "uomo di frontiera", la fede cattolica, nel formare le sue convinzioni europeiste?

"La formazione di De Gasperi è stata fondamentale nel forgiarne la prospettiva sovranazionale. Il cattolicesimo gli trasmette una visione delle relazioni internazionali universalistica e solidaristica, avulsa da ogni esclusivismo e assolutismo; l'esperienza di uomo nato e vissuto in una regione di

confine, all'interno di una minoranza nazionale nell'ambito dell'Impero austro-ungarico, gli insegna a respingere i nazionalismi, ad esaltare le autonomie locali, a riflettere sul rapporto tra Stato e nazione. Deputato trentino al Parlamento plurinazionale di Vienna, De Gasperi impara in quel consesso la necessità di comporre interessi diversi, coordinando le differenti autonomie in un più ampio assetto politico-territoriale".

La sua ricerca delinea, in particolare, un De Gasperi federalista. Cosa significa esattamente?

"Significa che De Gasperi non si ferma all'europeismo, ma va oltre. Non si limita ad accodarsi acriticamente al carro del 'funzionalismo', ma s'impegna in maniera sempre più consapevole e decisa, a partire dal 1948, a favore di un'Europa federata, inserita con forti vincoli nel mondo atlantico. Il nuovo ordine internazionale a cui De Gasperi aspirava, quello che avrebbe garantito la pace sul continente, doveva affondare le proprie radici nel metodo democratico. Il diritto doveva essere innalzato al livello degli Stati e trovare espressione istituzionale in precise norme giuridiche, gli Stati dovevano

accettare di limitare la propria sovranità. La svolta si ha con la Ced, Comunità europea di difesa, il tentativo cioè di creare un esercito europeo, che per De Gasperi rappresenta lo strumento per costruire la pace”.

Ci sono occasioni o discorsi di particolare rilevanza in cui emerge il federalismo degasperiano?

“Non è possibile, a questo proposito, dimenticare i grandi discorsi federalistici del dicembre 1951, quando De Gasperi non si limita a parlare di esercito, ma definisce con chiarezza il quadro statutale in cui esso andava necessariamente inserito. A partire da questo momento l'unità politica dell'Europa diventa l'obiettivo prioritario di De Gasperi, che dapprima ottiene l'inserimento dell'art. 38 nel progetto di trattato della Ced, propone poi assieme a Schuman la convocazione dell'Assemblea ad hoc, una sorta di assemblea preconstituente che tra la fine del '52 e il marzo del '53 elabora il primo progetto di Statuto di una Comunità politica europea, lottando infine sino agli ultimi giorni della sua vita per la ratifica di questi due progetti”.

Nella storia di ogni statista emerge uno scarto fra le convinzioni etico-politiche e l'azione

come uomo di governo. È stato così anche per il leader democristiano, per molti anni alla guida del Paese?

“Io sono convinta che l'azione di De Gasperi nel campo europeo è nel contempo razionale e ideale. De Gasperi ha ben presenti le necessità dettate dalla ragion di Stato, ma proprio perché è uomo di Stato a tutto tondo sa guardare avanti, sa leggere il cambiamento, capisce la cesura profonda rappresentata nella storia del Continente dalla seconda guerra mondiale e si accinge alla creazione di una nuova Europa, nel nuovo contesto del sistema mondiale degli Stati, abbandonando velleità di politica di potenza nazionale. In quel momento storico, lo ha detto molto bene Kohl in occasione di una commemorazione per il cinquantenario della morte dello statista trentino, essere realisti significava essere idealisti. E questo ci permette anche di capire perché De Gasperi abbia avuto un'attenzione particolare per i movimenti per l'unità europea, all'interno dei quali trovava risposte adeguate ai cambiamenti storici in corso”.

Gianni Borsa

Dalla rivista “Polis”, luglio 2005

Esperienze di comunità religiose oggi

Due diversi modi di vivere la comunità ...

Di fronte al divenire del mondo contemporaneo sempre maggiormente basato sull'opportunismo e sull'individualismo sfrenato, dove il vivere la dimensione comunitaria e sociale si limita, spesso, alle dirette calcistiche ed alla partecipazione ai talk show della domenica pomeriggio, è giusto fermarsi, di tanto in tanto, per scrutare qualche punto di riferimento ed interrogarsi su cosa si debba intendere oggi per spirito comunitario e per comprendere se esso abbia ancora una sua rilevanza. A tal proposito si presentano di seguito due modi molto diversi di intendere e di vivere in comunità che presentano però, nelle loro vere essenze, un minimo comune denominatore. La prima comunità di cui vi portiamo testimonianza rappresenta il modo nuovo, direm-

mo attualizzato e proiettato verso il nuovo millennio, di quella particolare forma di comunità fraterna che si è perpetrata per millenni e che in passato è stata spesso identificata nell'immaginario collettivo da visi con lunghe barbe, persone quasi completamente ascetiche, quasi completamente isolate, disinteressate e schive degli altri e del mondo, insomma, una vera barba per la persona media.

Per fortuna la realtà che vi descriviamo non è così o, più correttamente, non è si limita a questi aspetti ma va ben oltre.

Concretamente, la Comunità di cui vi parliamo è composta pressappoco da una settantina di persone, divise circa a metà tra uomini e donne, di un'età che, in media, potrebbe essere stimata attorno ai 35-40 anni. Il grado di istruzione è molto

vario e può oscillare dalle scuole dell'obbligo all'università. Anche le professioni svolte in passato sono parimenti molto diversificate. L'abbigliamento è normale, jeans e gonne, camice e magliette, caratterizzato però da uno stile sobrio, pacato ed essenziale così come lo sono le capigliature ed il modo di atteggiarsi in genere delle persone.

La struttura è gerarchica ma non è basata sulla supremazia di alcuni membri bensì sulla loro uguaglianza, in una certa misura rispecchia il grado raggiunto dall'individuo lungo il percorso di maturazione attraverso il quale la comunità accompagna i membri più giovani. Questo itinerario di iniziazione monastica passa attraverso un postulato di circa 6 mesi, un noviziato di circa 4 anni, l'accoglienza liturgica della comunità, il probandato e la professione monastica definitiva davanti alla chiesa.

La comunità di cui vi stiamo parlando è la Comunità Monastica, ecumenica, di Bose. I lavori in cui si esplica l'attività dei fratelli e delle sorelle sono i più vari, in relazione alle singole attitudini e abilità che si cerca di valorizzare: dai lavori

agricoli per la coltivazione di frutta ed ortaggi poi utilizzati in cucina; alla classica produzione e vendita di conserve; alla realizzazione di manufatti che vanno dalla piccola oggettistica in legno e porcellana a quella di elaborate e raffinate icone tipiche della tradizione cristiano ortodossa; alle traduzioni da diverse lingue, classiche e contemporanee; alla realizzazione di una ampia bibliografica religiosa ed artistica ad opera della loro casa editrice (edizioni Qiqajon); alla realizzazione di convegni, corsi, attività di diverso genere (anche di livello universitario) realizzati all'interno ed all'esterno della loro struttura; all'ospitalità per coloro che voglio seguire queste ultime attività e che vogliono condividere più in generale la loro esperienza per qualche giorno; ecc...

Queste attività "materiali" sono però comprensibili solo attraverso altri cardini "non materiali" che attribuiscono significato alle prime: la preghiera - o liturgia - comune, e lo spirito di comunione reciproca che permea e guida ogni istante ed ogni azione della loro vita insieme.



Concretamente la giornata tipo inizia al mattino presto con la lettura personale del Vangelo che introduce alle ore 6 la preghiera comunitaria secondo il salterio da loro tradotto in un linguaggio attualizzato e più facilmente accessibile rispetto a quello tradizionale; dopo la preghiera personale inizia il lavoro, dalle 8 alle 12, seguito dal secondo momento di preghiera comunitaria, dal pranzo e dalla seconda parte lavorativa della giornata, 14-17; alle 18:30 vi è la terza ed ultima preghiera comunitaria seguita dalla cena;

alle 20 la preghiera personale ed il “sonno”. Tutto ciò che c'è è della comunità e, pur non essendoci sfarzo, non sono bigottamente negati quegli accorgimenti che allietano ed arricchiscono il semplice stare insieme, a cui resta votata ogni attività della giornata.

E' in questo modo e con queste attività poste in essere con sobrietà, semplicità, tranquillità di spirito, essenzialità ed un certo senso del bello, che questa comunità si propone di vivere la comunione con colui che è venuto in terra come ulti-

mo tra gli ultimi predicando il semplice amore fraterno e la comunione reciproca.

Una comunità, in conclusione, non chiusa ed isolata dal mondo, ma al contrario molto aperta ed interdipendente. Questo sia attraverso le pubblicazioni della loro casa editrice, i corsi biblici settimanali tenuti per gli ospiti, le conferenze, le interviste sui quotidiani nazionali e radiofoniche rilasciate dal loro priore carismatico, il loro sito internet - www.monasterodibose.it -, sia attraverso, e soprattutto, la loro ospitalità. Quest'ultima è il modo con cui accolgono fraternamente, con calore, attenzione ed interesse tutte le persone di svariata confessione, età, sesso, estrazione sociale, che vogliono condividere con loro alcuni giorni. Certo, un'accoglienza mediata... mediata perché, al di fuori di partecipare ai momenti di preghiera comune in chiesa, non si vivono gli aspetti più intimi della comunità: gli alloggi sono ovviamente separati ed anche i fratelli e le sorelle con cui si entra in contatto, si parla e ci si relaziona sono un gruppo di circa 6 persone presumibil-

mente formate in modo specifico e pronto per accogliere gli ospiti. Tuttavia, un modo in cui è possibile in maniera intelligente, rispettosa e coinvolgente, fare esperienza viva del loro esempio.

Anche la seconda comunità di cui vi portiamo testimonianza pur essendo nella forma e dal punto di vista medico del tutto simile ad un ospedale tradizionale o ad una casa di riposo a lunga degenza, non è propriamente assimilabile a questo tipo di strutture.

Concretamente vi parliamo di circa 600 "ospiti", qualche decina di operatori stipendiati, qualche decina di volontari (per lo più seminaristi), qualche decina di fratelli, qualche centinaio di suore ed una struttura che, a partire da Via Cottolengo, si estende per circa 35.000 metri quadrati coperti inglobando anche un vero e proprio ospedale e rappresentando una città nella città.

La struttura di cui vi parliamo è la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, comunemente conosciuta come Cottolengo - www.cottolengo.org -. La giornata tipo è facilmente

immaginabile: sveglia e messa alle 6:20, colazione e lavoro in reparto, preghiera e pranzo, lavoro in reparto - all'incirca fino alle 19 -, preghiera e cena, sonno.

Un reparto tipo è composto circa da 20 "ospiti", dove le virgolette stanno a ricordare che questa parola non è completamente opportuna per descrivere le persone che del Cottolengo hanno fatto, per necessità, la loro casa. Per lo più sono persone diversamente abili di natura molto grave con impedimenti di carattere sia fisico che mentale, invalidi gravi, persone con gravissime patologie - come la distrofia muscolare -, molti dei quali residenti qui da diversi decenni od addirittura da quando sono nati, perché non vi sarebbero altri posti dove essere accolti, perché non potrebbero permetterselo, o perché non hanno più nessuno che possa pensare al loro.

Il resto del reparto è composto da coloro che si occupano di queste persone con le quali condividono non solo le giornate, i mesi, gli anni animati da spirito professionale, ma arri-

vano quasi a dividerne, volutamente, e questo è il punto, i sentimenti, gli affetti, le piccole gioie, i dolori e le disgrazie.

Concretamente si parla, per un reparto tipo, di un paio di suore, un fratello, circa tre stipendiati e diversi volontari, alcuni che restano qualche settimana e che arrivano un po' da tutta Italia, altri, di Torino o dintorni, che si alternano su turnazioni per esempio di un giorno alla settimana.

Ciò che è peculiare però, vale la pena di ribadirlo bene, di questa struttura, oltre alla particolare tipologia di degenti ed alla gratuità da cui la struttura è pervasa è il particolare modo con cui tutte le attività di assistenza sono poste in essere. Un modo che è centrato sull'apertura nei confronti dei "ospiti", un modo sincero con cui ci si mette in gioco, a volte anche in modo rischioso, certamente totale, e si protende verso coloro che hanno bisogno dell'assistenza più elementare, un modo in cui si va incontro a chi ci si trova di fronte e si arriva a comprendere, per non dire condividere, le sue sofferenze.



Questa è la differenza tra l'agire cristiano e quelle forme di filantropismo di carattere elitario, nobile sì, socialmente progressista ma freddo e distaccato, in cui l'altro è l'altro, quasi privo della sua individualità, ed io sono io.

In questo senso, anche in questa comunità vivono, attraverso al preghiera, la comunione tra laici, religiosi e "ospiti" ed il servizio svolto con spirito di gratuità verso questi ultimi come ci ha mostrato colui che è venuto in terra come ultimo tra gli ultimi predicando il sempli-

ce amore fraterno e la comunione reciproca.

In questo senso, quindi, non sembra sbagliato riprendere e completare il titolo affermando di avere descritto due diversi modi di vivere la comunità... che (al pari del matrimonio, del sacerdozio e di tutti gli altri svariati modi offerti all'uomo dalla misericordia) sono unite e passano dalla comunione fraterna per arrivare a vivere la concretezza terrena della comunione divina.

M. C.

i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234
www.quadernidelticino.it



Euro 5,00